

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

Però, ‘sto mese
ce sta Tu!

TALONE a pag.4



ARTENA È DENTRO
JO SPREFUNNO

NOTARFONSO a pag 3 - CENTOFANTI a pag.16

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi
GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 17 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Antonio Borrelli
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Sara Fabiani
Jacopo G. Felici
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Elena Mele
Gabriele Notarfonso
Maria Luisa Pecorari
Niccolò Pecorari
Allegra Perugini
Alberto Talone
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

L'ARTE DI NON DECIDERE

DI GABRIELE NOTARFONSO



Se ci fosse stata lungimiranza, si sarebbe potuto promuovere la transizione energetica con altre fonti, poiché vi erano incentivi europei

Cosa fare quando arriva un dubbio? Quando arriva un'incisione? Cosa fare quando siamo perduti? Bisogna imparare l'arte di non decidere. L'essere umano non sta male perché non è in grado di decidere; piuttosto, l'essere umano sta male poiché il proprio mondo interiore non riesce ad esprimersi. Converrebbe estraniarsi dalla lotta, dal dolore del disagio. Prendersi cura di sé non è decidere ma affidarsi alle immagini e all'immaginazione.

Con riferimento alla comunità invece tale arte porta alle occasioni perse.

Non starò qui a parlare dell'annosa questione del biometano, fonte di energia rinnovabile e programmabile, che può avere numerosi benefici:

1. Economico: con l'autoconsumo o la vendita;
2. Sociale: posti di lavoro;
3. Tecnologico: derivante dall'ulteriore sviluppo del settore biogas con gli impianti di raffinazione del biometano;
4. Di immagine dell'Ente locale come modello virtuoso esportabile.

Poche settimane fa la regione Puglia ha inaugurato un impianto che produrrà 1,9 milioni di metri cubi di biometano all'anno, con una riduzione di CO2 pari a 3700 tonnellate.

Ben vengano allora le pompose foto con annessa fascia tricolore dei politici locali.

Se ci fosse stata lungimiranza, si sarebbe potuto promuovere la transizione energetica con altre fonti; ma anche questo è stato un treno perso, poiché vi erano incentivi europei gestiti dal GSE dedicati al patrimonio pubblico.

Sarebbe bastato emanare un bando a livello comunale dove tutti i cittadini e le imprese, qualora avessero voluto aderire, avrebbero avuto forniture, comprese di installazioni, di pannelli fotovoltaici; un treno perso.

Immaginate le ditte e le imprese di Artena che avrebbero realizzato gli impianti con opere di carpenteria e lavori elettrici contando su una grande risorsa economica. Per non parlare di eventuali posti di lavoro per la nostra comunità che si sarebbero creati con i servizi di manutenzione, con risparmi per i cittadini sulla bolletta. Un treno perso.

Tutto questo senza spendere nulla per l'acquisto di pannelli perché sarebbe stato il Comune ad acquistarli e ad installarli. Un treno perso.

Il Comune sarebbe stato proprietario di tutti gli impianti e i cittadini sarebbero stati i beneficiari della corrente prodotta. Il Comune avrebbe incassato l'incentivo dello Stato (con il GSE) che avrebbe coperto le spese di acquisto e manuten-



zione degli impianti.

Si potevano installare pannelli sugli edifici pubblici; si potevano realizzare serre fotovoltaiche su terreni demaniali, concessi successivamente in comodato d'uso gratuito a cooperative agricole e a imprenditori del nostro territorio.

D'altronde è un paese che non riesce a mettere una colonna dell'elettricità o un canestro di basket. Treni persi.

Comuni come RHO, hanno installato pannelli solari e svolto lavori di coibentazione che hanno permesso di ridurre i consumi energetici negli edifici scolastici.

Ma non tutto è perduto: ci si può avvalere non solo dell'utilizzo degli incentivi previsti dal Conto termico e dai fondi europei, ma serve la capacità di individuare e analizzare i bandi di finanziamento disponibili.

C'è un apposito canale di assistenza dedicato ad ogni singolo comune dove si aiutano le Amministrazioni locali a definire soluzioni per un presente più vivibile e un futuro più sostenibile.

Serve cooperazione da parte di tutti. Solo così si possono formare le nuove generazioni per rendere i giovani di oggi cittadini consapevoli del domani.

Per citare il filosofo, psicoterapeuta e psichiatra Raffaele Morelli, ciascuno di noi vorrebbe la felicità da protagonista, e che la felicità gli appartenesse.

Tuttavia, non la felicità degli altri che ci guardano, non la felicità delle cose che abbiamo ottenuto. Non la felicità dei successi. Bisognerebbe cercare la felicità che appartiene alle radici, che purtroppo, ahimè, oggi non vedo.

Perché l'arte del non decidere anche questa volta non porti dal "si potrebbe" al "si sarebbe potuto". ■

A DISTANZA DI 292 ANNI LA NOSTRA CULTURA
TRADIZIONE CI VEDONO RIUNITI ANCORA UNA
ALLA NOSTRA MADONNA DELLE GRAZIE

RELIGIOSA E LA
VOLTA ATTORNO

STORIA DI PIETÀ POPOLARE

*Il prossimo 14 maggio la sacra Immagine della Vergine uscirà da Santa Maria per raggiungere le case degli ar-
tenesi, dopo due anni di assenza. La Processione arri-
verà fino a Piazza Galilei e poi se ne tornerà a Santa
Croce dove la Statua resterà per quindici giorni*

DI ALBERTO TALONE



LA MADONNA DELLE GRAZIE TRA LEGGENDA TRADIZIONE E DEVOZIONE



Artena ha sempre avuto fin dai tempi più remoti, una forte tradizione religiosa. Questa è particolarmente collegata ed intesa con la venerazione che i cittadini hanno per la Madonna delle Grazie che si trova nel santuario di Santa Maria delle Letizie.

Poco lontano da Santa Maria c'era il convento di San Michele Arcangelo dove alcuni frati vivevano nella preghiera e nel lavoro insieme alla loro Madre celeste. Nella cappelletta del convento vi era un simulacro in legno: la Vergine delle Grazie, la stessa nostra Madre celeste che oggi veneriamo nel santuario di Santa Maria. Lei ascoltava ogni giorno pietosa le preghiere dei figli di San Francesco. Ma un giorno gli eventi precipitarono. I briganti assalirono il convento dove più volte si erano rifugiati in cerca di rifugio perché inseguiti dai gendarmi: lo spogliarono e lo saccheggiarono. Il fatto avvenne più volte e per evitare che il convento divenisse asilo di briganti e di malviventi, il Papa ne ordinò la chiusura e la demolizione dalle fondamenta.

I demolitori eseguirono l'ordine del Papa e in breve tempo il convento venne completamente distrutto, tanto che oggi si nota soltanto qualche rudere.

I frati dovettero lasciare il luogo ma avevano una grande pena: Lasciare la statua della Madonna in convento, in preda ai briganti, o distruggere l'effigie? Venne dunque a quei frati l'idea di nascondere e seppellirla in un profondo scantinato.

Il terreno fangoso ed altri fenomeni naturali ricoprirono con il tempo quello scantinato e per anni nulla più si seppe della statua della Madonna.

Un giorno un contadino, mentre vangava su quel terreno, vide sprofondare una zolla e dal buco che si era creato intravvide una bellissima statua, era la Madonna delle Grazie. A questo si aggiunga che alcuni boari a mezzogiorno di ogni giorno in quel luogo sentivano sempre suonare una campanella: Era come un segno che qualcosa di prezioso era lì conservato.

Il contadino corse subito ad avvisare gli altri, e insieme si portarono sul posto. Allargarono il buco, si calarono giù nella grotta per sollevare la statua ma per quanto sforzo facessero non riuscirono a sollevarla. Dopo aver pregato si tolsero i pesanti scarponi, e solo allora la Statua fu sollevata con facilità e trasportata nella chiesa di Santa Maria dove fu posta nella nicchia sinistra vicino all'ingresso principale della vecchia chiesa.

Nella chiesa di Santa Maria già da tempo immemorabile vi era una statua della Madonna sotto il titolo *delle Letizie*. La statua molto antica e di stile bizantino, seduta con il bambino Gesù in braccio e su una mano portava una palla che rappresentava il globo terrestre. La tradizione diceva che se la palla fosse caduta sarebbe arrivata la fine del mondo. La palla rotolò nel bombardamento del 31 gennaio 1944, ed era come la fine del mondo.

Quella Statua tutte le volte che si era tentato di portarla in processione, incominciava a grandinare per cui si desisteva. Motti popolari raccontavano che quando la Madonna delle Grazie *usciva* per la processione, la Madonna delle Letizie sembrava che dicesse quasi per gelesia: *"mo va i la pomposella"*.

Per la Madonna delle Grazie di Artena vanno ricordate due caratteristiche: la vestizione che viene fatta la mattina del sabato prima della solenne processione e il lungo periodo dell'anno in cui la Madonna è velata e custodita nella sua cappella senza poterLa ammirare.

Il coprire le immagini sacre o le reliquie più insigni, era in uso da diversi secoli nella chiesa. Leggiamo ad esempio nella bibbia e più precisamente nell'antico testamento che l'arca dell'alleanza dove erano custodite le tavole della legge, era ricoperta di veli e solo i sacerdoti potevano toccarla.

Un altro esempio è l'insigne reliquia del velo della *Veronica* custodito nella basilica di San Pietro in Vaticano, esso viene esposto soltanto due volte durante la quaresima, per il resto dell'anno resta coperto e chiuso nella sua cappella. Si potrebbe prose-



guire con l'esempio con la S. Sindone e così via.

La reposizione ed il velamento dell'Immagine ci riportano alla radice della parola di Dio, per cui la Bibbia, velando il Mistero, stimola il desiderio profondo dell'uomo verso la contemplazione, almeno di sfuggita, la contemplazione dell'ombra di Dio. Tutti sappiamo che la pochezza creaturale della natura umana non può aprirsi alla visione divina, così i grandi personaggi biblici, Abramo, Isacco, Mosè e via tutti gli altri fino ad Elia, sognano la visione e la ricerca affannosa per contemplare il volto divino. Il Vangelo non è meno ricco di questi richiami riguardo a Gesù che parla del Padre, degli Apostoli che gli chiedono in continuazione che mostrasse loro il Padre, e così potremmo dire del lampo della trasfigurazione e del giorno radioso della Risurrezione in cui le donne sono testimoni della pietra ribaltata e della presenza degli Angeli dalle bianche vesti.

Cosa significa tutto questo per noi? E' segno evidente che quel volto deve essere desiderato ma sta a noi cercarlo incessantemente: *"Il tuo volto io cerco Signore non nascondermi il Tuo volto"*, canta il salmista.

E non dovremmo pensare così anche della Vergine Maria? Perciò la scelta che ci hanno tramandato i nostri padri di rendere rare queste ostensioni serve per accrescere in noi il desiderio, l'attesa, il rispetto e la venerazione più grande verso la Madonna. Per questo fu velato il volto di Mosè, l'Arca dell'Alleanza, il Santo dei Santi e lo stesso volto del Padre che risplende nel volto del Verbo incarnato. Penso che la Vergine SS.ma, Madre di Gesù e Madre nostra, è velata non perché debba essere nascosta ma perché sia custodita gelosamente nel cuore di ogni figlio che contemplandola in segreto scopre in Lei il dono della vita e della grazia.

Nei secoli passati ci volevano speciali permessi per un eventuale scoprimento fuori dalle date stabilite (Maggio - Settembre),

Si ricorreva alla Madonna per gravi necessità come ad esempio: tempeste, terremoti o invasioni di eserciti stranieri. L'arciprete convocava il capitolo e si decideva per lo scoprimento sentito il parere del Vescovo. Si suonavano le campane e il popolo accorreva.

La festa e la Processione della Madonna è preceduta da un rituale consolidatosi nei secoli. S'inizia con i dodici rosari in preparazione alla festa che inizia i primi di maggio in corrispondenza con il secondo venerdì che precede la processione. Nella chiesa di Santa Maria, si cantano le litanie lauretane le cui melodie sono sempre diverse ogni giorno. Il sabato precedente la processione per antichissima tradizione, si suonano le campane a martello per un'ora per annunciare alla popolazione l'approssimarsi della festa. Il venerdì, vigilia della processione, è il giorno dello scoprimento. Fino a qualche anno fa questo rito si compiva sempre il pomeriggio, l'allora parroco Don Leonardo D'Ascenzo decise che lo scoprimento si facesse la sera, la novità riscosse subito una massiccia partecipazione di popolo per cui si è continuato fino ad oggi questa usanza. Lo scoprimento rappresenta per ogni artense l'incontro devoto e amorevole verso la Madonna, il rivederla dopo tanto tempo li riempie di gioia e di commozione. A questo rito partecipano una rappresentanza delle confraternite ed il clero locale. Il rosario meditato ed i canti fanno da corona ad un'atmosfera surreale.

Quando si grida il triplice *"Evviva Maria"* ed il sacerdote tira la tendina e appare l'immagine della Madonna tutti i presenti si sentono pervasi da una gioia incontenibile.

Il sabato mattina ha luogo il rito della vestizione, anche questo rito è rimasto immutato nei secoli esso viene fatto a porte chiuse con la sola presenza dei confratelli e delle consorelle della confraternita. Dopo la Santa Messa due confratelli scalzi prelevano la statua dalla nicchia e la depongono nella macchina processionale, tutti i presenti quindi baciano il piede della statua. Così ha inizio la vestizione che fino a qualche tempo fa veniva fatta da due donne nubili, ora viene effettuata dalle consorelle della confraternita, per quanto riguarda la vestizione potremmo ricordare pagine eloquenti della sacra scrittura: il primo grande sacerdote Aronne purificato con cura è aiutato ad indossare le vesti più pregiate e significative per ogni sacrificio da offrire a Dio in presenza della comunità adunata, se è tanta la solennità per Aronne e per altri personaggi biblici cosa non pensare per la Beata Vergine?

Il vestito della Madonna e del il Bambino non è intero ma si compone di vari pezzi. S'inizia a vestire la Madonna e poi si finisce con il Bambino Gesù. Tutto dura oltre due ore perché alcuni pezzi di stoffa debbono essere appuntati con spilli e debbono essere aderenti alla statua perché alla fine tutto sembri un unico vestito. Il velo celeste, le corone auree e gli ex voto completano la vestizione. La Madonna viene così esposta in tutto il suo splendore. Nel paese è tutto un fermento di preparativi: si ripuliscono gli angoli più reconditi, le donne comprano le candele per la processione, tutti si adoperano affinché al passaggio della processione tutto sia in ordine. Nel tardo pomeriggio inizia il martellare delle campane di S. Croce e tutti i devoti si portano a S. Maria per essere presenti alla Processione. Si svolge sempre il secondo sabato che precede la terza domenica di maggio, a memoria d'uomo si ricorda che solamente negli anni trenta e sessanta del secolo scorso poiché la sera del sabato pioveva si svolse la domenica mattina. ■

IL CONFLITTO IN EUROPA RICOMINCIAM O DAL CUORE

COME SEMPRE IN QUESTI CASI, IL CUORE DELLA NOSTRA COMUNITÀ SI È RISCOPERTA UNITA. LA MIGLIORE MEDICINA A TANTA SOFFERENZA È LA SEMPLICI E SIGNIFICATIVI GESTI DI VITA QUOTIDIANA: VICINANZA, ACCOGLIENZA, RIPARO, SORRISI, ABBRACCI

LA SOLIDARIETÀ HA PRESO IL VOLO E ANCHE A, SOLIDALE, OSPITALE, PERCHÉ LA MIGLIORE MEDICINA A TANTA SOFFERENZA È LA SEMPLICI E SIGNIFICATIVI GESTI DI VITA QUOTIDIANA: VICINANZA, ACCOGLIENZA, RIPARO, SORRISI, ABBRACCI



DI MARIA LUISA PECORARI

Se mi chiedessero come mi sento, risponderei: disorientata e attonita. Dopo due anni di pandemia, la guerra è qualcosa di impensabile. Eppure è così, e siamo in tanti a sentirci "sbalestrati". Noi di una certa età abbiamo conosciuto la guerra attraverso i racconti dei nonni, prima, e dei genitori poi, e ci siamo illusi che tale pazzia fosse stata rimossa per sempre dai nostri orizzonti. In realtà chi governa non ha recepito abbastanza le tragedie del XX° secolo e quotidianamente, i media ci riportano immagini di conflitti in varie parti del mondo: Asia, Africa, Medio Oriente, ed ora l'Ucraina, nel cuore dell'Europa. Una sorta di terza guerra mondiale "a pezzi", come dice sua Santità. Gli esiti sono sempre gli stessi: morti, macerie e miseria. E come sempre soccombono i più deboli; folle di disperati che chiedono asilo alle nostre porte: donne, anziani, bambini. Sì. I bambini! Proprio loro. Soprattutto loro. Come spiegare tanta ingiustificabile sofferenza? Come rispondere ai loro perché? I traumi della violenza, della paura, dell'abbandono, della fame, lasciano tracce indelebili nella psiche infantile, nonostante i solenni proclami sottoscritti a livello internazionale sui "Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" (convenzione ONU, 20 nov. 1985). Proprio

all'infanzia e all'adolescenza stiamo negando il diritto al gioco, all'educazione, alla sicurezza, stiamo negando loro perfino il diritto ai sogni. Negare ciò è negare la speranza del futuro e non possiamo permettercelo. Glielo dobbiamo! "Noi possiamo sacrificare le nostre persone, se ci fa piacere, ma non certo i nostri figli", dice Tolstoj alla fine del romanzo "Guerra e pace". Perfino la cultura è stata trascinata nella guerra. "sanzioni"? no. Piccinerie e meschine ritorsioni. Atteggiamenti che sviliscono il valore culturale del popolo russo, diventato ingiustamente il paragone tra bene e male. Eppure la cultura, come l'educazione, possono salvare il mondo. Entrambi sono veicoli di Pace! Serviranno anni per sanare queste ferite. Dove e come ricominciare? Ricominciamo dal cuore, dal nostro cuore. Come sempre in questi casi, il cuore della solidarietà ha preso il volo e anche la nostra comunità si è riscoperta unita, solidale, ospitale, perché la migliore medicina a tanta sofferenza è la generosità, in una parola l'umanità. Semplici e significativi gesti di vita quotidiana: vicinanza, accoglienza, riparo, sorrisi, abbracci... a partire dai bambini, facendo nostro il monito di Maria Montessori: "se vi è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questa non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo". ■

Foto dal sito avvenire.it

IL CONFLITTO IN EUROPA E' GUERRA ANCHE SUI SOCIAL

FACEBOOK E GLI ALTRI SONO ORMAI IL QUARTO "TERRENO" DI SCONTRO, INSIEME A QUELLO DI TERRA, DI MARE E DI CIELO. DITELE NON REPLICATE AD ALCUNO ACCUSANDO I LIKE, I PRO E I CONTRO E PURE GLI INSULTI. LE FOTOGRAFARE, VI POTRANNO ESSERE UTILI PER QUALSIASI EVENTUALITA'



DI ANTONIO BORRELLI



Carissimi amici, a tutti Voi sarà capitato di litigare su quanto accade, ma purtroppo non si è in grado di prendere atto di un fatto del tutto nuovo in una guerra, che è il coinvolgimento social, quale comparto di un più largo e generale conflitto informatico, che è oramai il quarto "terreno" di scontro, insieme a quello di

terra, mare e cielo.

Siamo tutti vittime, variamente in grado di intellagire con quanto ci viene propagandato, e non potendo occuparci del tutto, si viene colpiti da un'informazione, un'immagine o un video che segna nel profondo la convinzione del singolo individuo, per quanto questi possa essere scolarizzato e discernente. In ciò insiste pure un certo antiatlantismo d'antan, da cuore giovanilista, in un quadro mai così direttamente vissuto prima dal secondo dopoguerra.

Dunque occorre, per un verso, avere un atteggiamento di chi sorride, per quanto amaro, del soggetto che non sa bene quel che dice, e per altro verso tentare ostinatamente di superare il delirio per rientrare in un mondo condiviso, dove la certezza delirante lasci finalmente posto al confronto, e l'incrollabile coazione ad avere ragione la lasci alla straordinaria libertà di poter avere torto, in specie sui taluni punti da isolare per poterli sviscerare, senza tifoseria di parte, e senza per questo mettere in discussione gli assunti e le verità altre. Solo in questo modo sarà possibile superare quella "verità privata" in formazione; "privata" nel senso di mancanza, assenza e dunque di menzogna, e "privata" nel senso di autarchia, non condivisione, narcisismo.

Invito a lasciar scorrere e a lasciar qualificare da soli coloro che esternano in preda alle evidenti incapacità di saper discernere, ché tutto ciò che accade e che lascia presagire è un fatto nuovo che segue e perdura in un tempo di pandemia e di crisi

climatica, al punto da sconvolgere ogni cosa, a fronte delle quali l'individuo non è preparato ed è facilmente sviabile, incapace di trattare i diversi piani degli argomenti in campo. In tutto ciò siamo tra noi legati e solo apparentemente divisi; abbiamo il dovere di far comprendere anzitutto l'umana solidarietà, non come presupposto mistico, ma come legge benefica e utile a tutti.

Alla denegata ipotesi di un devastante conflitto mondiale, appaiono sciocchi coloro che non sanno bene da quale parte stare, ma non sono parimenti sciocchi se e quando affermano che ci siano state colpe e mancanze e responsabilità prevalenti di una parte sull'altra, cosa che al dunque conta davvero poco quando, pur con armi nonviolente, occorrerà partecipare e prendere armi contro un mare di guai e contrastandoli por fine ad essi.

Lasciate scorrere e sulla riva del fiume aspettate che la corrente faccia passare le contraddizioni e le posizioni fasulle, ma nel frattempo imperterriti continuate ad esprimere le Vostre convinzioni e tesi, senza badare più di tanto agli insulti che, come detto, qualificano chi li porta, e che, come pure detto, non sono altro che vittime.

Comunque liberi di interagire come meglio si ritiene di fare, tenendo presente che il fenomeno va osservato, ché abbiamo interesse ad osservarlo, in quanto si resta in ogni caso liberi di accettare in toto, in parte o per nulla, ciò che viene detto e riportato, a maggior ragione se si riferiscono alla Vostra persona, senza farsi urtare da suscettibilità, ché i casi umani sono ricchi di indicazioni per le quali occorre contemplare *cum passione*.

Il consiglio è quello di dire la Vostra senza replicare ad alcuno, come in genere fanno gli opinionisti nella loro pagina social, accusando i like, i commenti pro e contro, ed anche gli insulti ...mentre le minacce è bene fotografarle e archivarle per ogni eventualità. Un caro saluto ! ■

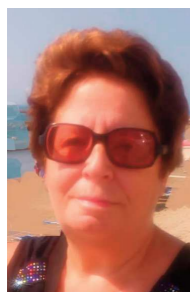
IL CONFLITTO IN EUROPA

UN PEZZO DI UCRAINA DAI NOSTRI

LJUBA È UNA DONNA VOLITIVA CHE SI TROVA A SENTIRSI ARTENESE. È STATA LA PRIMA AD OSPITARE PROFUGHI PROVENIENTI DAI TERRITORI BOMBARDATI. SONO ARRIVATI AD ARTENA LEI NON PARLA UNA PAROLA D'ITALIANO MA I FIGLI VANNO REGOLARMENTE A SCUOLA DA ITALIANO E ARTENESE

D'ARTENA DA QUALCHE ANNO, TANTO DA OSPITARE PROFUGHI PROVENIENTI DAI TERRITORI BOMBARDATI. SONO ARRIVATI AD ARTENA LEI NON PARLA UNA PAROLA D'ITALIANO MA I FIGLI VANNO REGOLARMENTE A SCUOLA DA ITALIANO E ARTENESE

DI AMBRA CIPRIANI



Da più di due mesi, ormai, tutti seguiamo con un misto di ansia e preoccupazione le vicende che si stanno svolgendo a poche ore di aereo da noi, in Ucraina.

Qui non voglio approfondire le tematiche belliche o analizzare cause scatenanti, o, ancora, cercare di capire da che

parte stia la ragione e dove invece il torto. Non è mia intenzione: voglio solo soffermarmi sul tema dell'accoglienza dei profughi. Ad Artena si riscontra già da diversi anni una discreta presenza di cittadini provenienti da varie zone dell'Ucraina e non posso non pensare a Ljuba, una cara amica che tutti conosciamo e amiamo, compagna per anni di un nostro concittadino.

Ljuba ormai è artenese a tutti gli effetti, ma al suo paese di origine ha ancora parenti, amici, tra questi una nipote, figlia della figlia, che è riuscita a rifugiarsi con i bambini qui dalla nonna.

Prima di sentire la testimonianza diretta di Anastasia, penso sia utile conoscere qualcosa di più sull'Ucraina. Ad esempio non sapevo che fosse l'ottavo paese per numero di abitanti in Europa, infatti la popolazione, esclusa la Crimea, nel 2021 era di circa 42 milioni.

Dal punto di vista politico è una repubblica semipresidenziale, il presidente è Volodymyr Zelenskyj, la lingua parlata ufficialmente è l'ucraino, ma anche la lingua russa è molto diffusa. Collochiamola geograficamente: confina con la Russia ad Est, la Bielorussia a Nord, e Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Moldavia ad Ovest e a sud ha uno sbocco sul Mar Nero.

Caratteristiche sono le chiese ortodosse, dall'architettura tipica e le splendide cupole. Sono poi interessanti a livello turistico-

paesaggistico il litorale del Mar Nero e i monti boscosi. La capitale è Kiev, nel suo panorama spicca la cupola dorata, inconfondibile della Cattedrale di S.Sofia, con mosaici ed affreschi dell'XI secolo. Altre città importanti sono Odessa, Charkiv, Lviv.

Ma veniamo ai fatti di oggi.

L'invasione della Russia del 2022 è l'offensiva militare che ha avuto inizio il 24 febbraio, da parte delle forze armate della federazione russa, che hanno invaso il territorio ucraino, segnando quindi una brusca inarrestabile escalation della crisi russo-ucraina che è in corso fin dal 2014.

La guerra come è ovvio ha provocato quella che possiamo definire la maggiore crisi per quanto riguarda l'accoglienza dei rifugiati in Europa, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, tanto è vero che la commissione europea su proposta del Commissario per gli affari interni Yilva Johansson ha invocato la applicazione della "direttiva per la protezione temporanea", in vigore dal 2001 ma mai attivata prima d'ora e la commissione ha approvato all'unanimità.

Secondo i dati dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, dal 24 febbraio al 15 marzo oltre tre milioni di ucraini hanno abbandonato il loro paese. La maggior parte ha trovato rifugio in Polonia, altri sono transitati in Romania, Moldavia, Slovacchia, Ungheria. Molti paesi dell'area Schengen, tra cui Polonia, Germania e Svizzera, hanno annunciato che non richiederanno il passaporto a chi proviene dalle zone di guerra. In risposta all'elevata necessità di alloggi varie organizzazioni internazionali hanno messo in atto attività di informazione per trovare alloggi per i rifugiati.

Ed ecco finalmente, grazie a Ljuba, la storia della fuga dalla guerra di Anastasia, sua nipote, figlia di sua figlia, una bella ragazza di ventisei anni, madre di tre bambini, rispettivamente

di 8 e 4 anni, e di 22 mesi. Anastasia non parla italiano, è Ljuba, quindi, che mi racconta le loro disavventure: sono fuggiti dalla loro città Kirovograd, col pullman: un viaggio di cinque giorni, per evitare zone pericolose, e optare quindi per strade più sicure, lontano dallo scenario dei bombardamenti. Hanno pagato 800 euro, ma la libertà e la sicurezza non hanno prezzo.

Sono partiti il 6 marzo, hanno capito subito che non si poteva rimanere.

La città è ormai quasi completamente distrutta, la loro casa è ridotta male...il marito purtroppo non è partito, sappiamo che gli uomini devono rimanere per combattere. La speranza parla al loro cuore, il loro desiderio più grande è poter tornare, anche se non sanno quando e come...e cosa troveranno.

Ora sono ospiti a casa di Ljuba. I bimbi più grandi vanno a scuola qui ad Artena, Ljuba li ha portati anche a Roma, si trovano bene, solo qualche problema con la lingua, ma sono sicura che fra pochi mesi parleranno non solo un Italiano perfetto, ma anche dialetto artenese!

In Ucraina sono rimasti cugini e nipoti, riescono a mettersi in contatto con loro qualche volta, ma raccontano di giorni e notti passati nei rifugi al buio con l'orecchio sempre attento al suono delle sirene.

Sia Ljuba che Anastasia seguono le notizie e le immagini che la tv ci propone, e posso immaginare la disperazione e il dolore che provano.

Penso che l'incertezza del futuro sia un altro dei drammi che le guerre, tutte le guerre, si portano come corredo, oltre ai lutti, alle distruzioni, alle ferite insanabili.

La storia sarà pure "magistra vitae", antica massima fatta propria dal Machiavelli, ma gli uomini sono pessimi discepoli, non hanno imparato nulla.

Anastasia, Ljuba, a voi ai vostri cari, a tutto il popolo ucraino, un grande abbraccio da noi de "L'ALTRA ARTENA" e da tutta ma proprio tutta Artena. ■

LA GUERRA

**Lampi di acciaio nel cielo più nero:
suarci di luce che scuotono il velo.
L'ombra ricopre ogni cosa di gelo,
rabbrivisce e si spegne il pensiero.**

**Il buio dilaga,trema la terra;
tacciano voci,respiri,speranze,
tra vita e morte non più distanze:
questo è ciò che ci lascia la guerra....**

**Non più confini fra il bene ed il male
ma solo dolori,grida e pianti,
e vite sepolte da sogni infranti.
L'amore...la gioia...niente più vale.**

**Anime perse nel buio totale,
voci svanite nell'eco del nulla,
flebile un pianto poi...tace una culla,
piccolo fiore travolto dal male.**

**E tutto intorno è solo il deserto,
e ossa che piangono lacrime e sangue:
ogni speranza residua ormai langue
ed il futuro è sempre più incerto.**

**Dimmi chi è stato a far tutto questo,
quale odio insano ha armato la mano?
Cos'è diventato l'essere umano?
La Terra...ora...è un luogo funesto.**

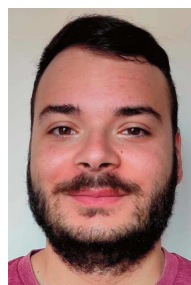
AMBRA CIPRIANI

IL CONFLITTO IN EUROPA

I VAGONI DELLA MEMORIA

C'E' UN TRENO CHE OGNI ANNO PORTA CENTINAIA E CENTINAIA DI GIOVANI NEI LUOGHI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, QUASI PER ESSERE UN MONITO. QUEST'ANNO LO ABBIAMO PRESO ANCHE NOI DI ALTRA ARTENA E CI HA PORTATO A POCHE DECINE DI CHILOMETRI DAL CONFINE CON L'UCRAINA. VI RACCONTIAMO IN UN REPORTAGE CIO' CHE ABBIAMO VISTO

DI JACOPO G. FELICI



La prima volta che ho sentito parlare di questa associazione "TRENO DELLA MEMORIA" fu circa 3 anni fa, quando mi decisi di voler intraprendere un viaggio per visitare Cracovia e soprattutto il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Dopo due anni di Covid che ha bloccato qualsiasi viaggio, quest'estate mi arrivò una notifica che avvertiva che il treno sarebbe ripartito. Ovviamente non ci pensai due volte e partii da solo per intraprendere un viaggio di 9 giorni, che mi avrebbe fatto fare 3000 km complessivi. Il 6 marzo 2022 arrivai a Morena dove io e altri 11 ragazzi di Frascati saremmo partiti alla volta di Ancona, dove poi fummo uniti ad altri ragazzi della Puglia, creando il Gruppo H. Il giorno seguente dopo 1530 km arrivammo nella capitale tedesca e il giorno seguente ancora iniziammo la visita per Berlino e dei suoi monumenti della Seconda Guerra Mondiale. Visitammo il memoriale per gli ebrei d'Europa assassinati, un monumento costruito come un labirinto nel quartiere Mitte, in cui ci sono 2.711 lapidi. Vedere e ascoltare le storie che i nostri accompagnatori ci raccontavano, di fronte a un monumento del genere, ci faceva comprendere com'era Berlino durante la guerra. Poi, visitando il campo di Ravensbruck, ci si accorge cosa era un campo di concentramento. A essere sincero, quel giorno quando partimmo per andare a Ravensbruck, durante il

viaggio ero un po' teso, anche perché vedere per la prima volta un campo di concentramento che vedi solo in Tv o ne leggi sui libri di scuola, non è proprio la stessa cosa. La nostra guida ci raccontò la storia di questo campo femminile, che tra il 1939 e il 1945 ospitò 130.000 deportati, e tra essi più di 100.000 donne. In quel campo persero la vita 92.000 persone quasi tutte donne. La nostra senatrice a vita Liliana Segre, dopo essere riuscita a sopravvivere ad Auschwitz, fu costretta a fare la "marcia della morte" arrivando a Ravensbruck, rimanendo nel campo per pochi giorni, poi fu mandata nel sottocampo a Malchow. Visitare per ore un lager ti suscita una domanda che però non ha risposta; "Come sia possibile che sia successo tutto questo?" Una domanda che tutti noi ci siamo portati appresso, e nelle pause parlavamo di cosa avevamo visto, ma non trovavamo alcuna parola per descriverlo. Il quarto giorno lasciammo Berlino alla volta di Cracovia, in Polonia. Mentre ci avvicinavamo alla Città cercavamo notizie sulla guerra in Ucraina, visto che Cracovia dista appena 250 km dal confine ucraino. Dopo 7 ore di pullman arrivammo a Cracovia e appena scesi davanti all'ostello venni verso di noi alcune signore ucraine che ci chiesero se avevamo qualche moneta da offrire. In un momento capisci la vera sofferenza che sta soffocando il popolo ucraino. In quei giorni a Cracovia, mentre noi la sera giravamo per la città, spesso si vedevano persone appena arrivate dall'Ucraina in cerca di un posto o semplicemente di una minima speranza che le cose



Parte del gruppo del Treno per la memoria

potessero andare meglio. Proprio in una di quelle sere, un ragazzo di nome Carlo (faceva parte del mio stesso gruppo), ci raccontò di un signore che con un inglese poco fluido stava per arruolarsi nelle forze Ucraine. Un altro elemento che ci faceva capire in che situazione ci trovavamo, era la presenza di soldati americani, precisamente forze aviotrasportate le *Airborne Division*, che passeggiavano per le strade di Cracovia. Tutto questo però non ci toglieva dalla testa il nostro viaggio. A Cracovia visitammo prima la Fabbrica di Oskar Schindler, oggi convertito a Museo, quindi la nostra guida ci portò in giro per il ghetto ebraico, raccontandoci la storia del luogo fino a quando tutti gli ebrei di Cracovia furono portati ad Auschwitz. L'11 marzo era il giorno previsto per la visita ad Auschwitz-Birkenau. Ci alzammo presto - in realtà non si dormiva molto -. Alle 8.53 minuti siamo entrati ad Auschwitz. Ci dissero alcune regole da rispettare "non fumare, non mangiare, non masticare chewing gum" e poi la nostra guida ci portò davanti all'entrata di Auschwitz I, dove c'è la famigerata frase "Arbeit Macht frei". E' lì che tutto si ferma. Ti fai trasportare dalle emozioni e dal racconto della guida, ascolti in un silenzio che ti blocca qualsiasi pensiero. Nel pomeriggio entrando a Birkenau si vedeva una vasta sequela di filo spinato e una strada in breccioline: era la strada che gli ebrei facevano per andare alle camere a gas. Intorno a me, in quegli istanti, mi sentivo così male che avevo azzerato le emozioni e ogni tipo di felicità. Tutte le cose belle erano sparite di colpo. Vedevo i miei amici del

Gruppo H che si commuovevano sentendo i racconti della guida.

Ognuno di noi si aiutava l'altro: ci si dava una mano, ci si emozionava insieme senza pensare che quella persona la si conosceva da appena qualche giorno.

Questo per dirvi che il Treno della Memoria è un'esperienza unica ed indimenticabile, sicuramente da fare, perché è spirito di gruppo, è fratellanza ed è molto utile nel processo di crescita. Vorrei ringraziare i ragazzi della 5F del Liceo Linguistico di Frascati con cui è nato un legame indissolubile, i miei educatori che mi hanno accompagnato per tutto il viaggio Gaetano e Pier, ed anche i ragazzi della Puglia. Vi allego due righe di Gaetano (il mio educatore) e di Martina (gruppo di Frascati) a cui ho chiesto una frase per descrivere il viaggio...

Gaetano:

Guardare al passato credo sia fondamentale per affrontare con il piede giusto il futuro. Il "treno della memoria" aiuta a non dimenticare da dove veniamo e permette di accendere una piccola fiamma dentro di noi, per un domani che si discosti dalle disuguaglianze e ci ponga tutti sullo stesso piano. Questo è la mia speranza.

Martina:

Un viaggio che cambia tutto. Cambia il tuo modo di pensare, il tuo modo di rapportarti alle cose e alle persone. Un viaggio che ti scava dentro e che dovrebbero fare tutti per scoprire storie, volti, persone e punti di vista che lasciano il segno. ■

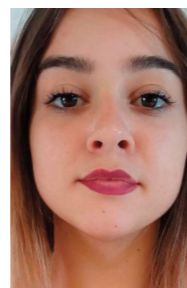
IL CONFLITTO IN EUROPA

LA RACCOLTA MIRACOLOSA

IL PROGETTO DI ALCUNI RAGAZZI DEL SERVIZIO LITA' DI FAMIGLIE PROVENIENTI DALL'UCRAINA. FRATI ANCHE CON L'AVALLLO DEI SUPERIORI DEL RACCOLTA CHE E' STATA FIN DA SUBITO PORTEN PORTATO NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA SEGUITI

CIVILE DI ARTENA PREVEDEVA L'OSPITA- ERA STATO SCELTO L'EX CONVENTO DEI L'ORDINE. PER QUESTO E' INIZIATA UNA TOSA. ORA TUTTO IL MATERIALE E' STATO DA PADRE DOMENICO DOMENICI

DI ELENA MELE



Con l'inizio dell'emergenza della Guerra tra Russia e Ucraina, tutto il mondo si è ritrovato sconvolto. Dopo due anni di pandemia alle spalle e una ripresa - se pur lenta

- della vita, una guerra alle porte dell'Europa era ciò di cui non avevamo bisogno.

Chiunque si è immedesimato in quelle famiglie, chiunque si è rattristato nel vedere il volto dei bambini spauriti, di quelle mamme che segnavano sulla pelle dei propri figli il gruppo sanguigno o di quei papà e mariti costretti a lasciare famiglia ed arruolarsi. Così ogni paese si è mosso nella speranza di raccogliere quanto più possibile da poter mandare in Ucraina: cibo, coperte, vestiti.

Da subito, noi, gruppo di ragazzi del servizio civile, ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare. Ad Artena niente si è mosso finché non abbiamo deciso di muoverci noi per dare il via a quello che sarebbe ben presto diventata una catena di solidarietà neravigliosa.

Nella prima metà di marzo abbiamo pensato che non ci sarebbe bastato fare

una raccolta di generi alimentari. Avremmo voluto fare di più, avevamo la voglia di fare di più. Così il progetto iniziale fu pensato in grande. Volevamo creare un centro di accoglienza per le persone che scappavano dalla guerra. Trovato il posto e parlato con chi di dovere, trovato, inoltre, l'appoggio di chi ci avrebbe aiutato ad accogliere perché rappresentava un servizio svolto per anni, abbiamo indetto una raccolta di generi alimentari per avere un punto da cui partire che ci avrebbe aiutato a cominciare. Questo perché il nostro unico vincolo era quello di dover aspettare che la Caritas Diocesana smistasse gli arrivi nei diversi centri di accoglienza, fatto questo che sarebbe potuto avvenire da un momento all'altro (non essendo noi accreditati ci siamo potuti solo mettere a disposizione come volontari per mandare avanti il progetto che di base però, come è giusto che sia, doveva essere eseguito da chi aveva conoscenze in campo).

La raccolta ha dato i suoi frutti, a oggi abbiamo quantificato una enormità di cibo che ci è stato donato, di coperte, dicose indispensabili all'igiene intima. Una catena di montaggio che non aveva fine. Noi ragazze accoglievamo le persone e le cose che portavano, i ragazzi facevano il sopralluogo delle stanze nel cercare di capire di quale manutenzione necessitassero. Le stanze erano quelle

dell'ormai ex Convento francescano (era questo il posto designato per attivare il centro accoglienza). Le persone che si sono recate lì non ci hanno solo portato generi di prima necessità, si sono resi partecipi nel caso il progetto fosse partito (e tante altre lo hanno fatto anche tramite le nostre pagine social nate in quei giorni), ci hanno dato coraggio, suggerimenti e consigli e ci hanno anche regalato una bellissima pausa caffè e cornetto.

Nei giorni a seguire della raccolta abbiamo catalogato tutto, contato ogni cosa ci fosse stata portata e sistemata negli scatoloni.

Questo non solo perché poteva tornarci utile per un'organizzazione migliore, ma anche perché fin dall'inizio siamo stati chiari che ciò che ci era stato donato, anche se il progetto non fosse partito, sarebbe sicuramente andato nelle mani di chi avrebbe saputo farne buon uso, tutto questo entro fine aprile. E chi meglio di Padre Domenico Domenici? Sì, perché purtroppo, come detto sopra, il nostro tempo limite era fine aprile e purtroppo il nostro progetto non è riuscito a decollare come volevamo. Ce l'abbiamo messa tutta, probabilmente chi ci doveva supportare lo ha fatto poco, probabilmente non ha creduto in noi e nella nostra determinazione.

Così in questi giorni passati ci siamo recati a Valmontone, nello specifico nel

Convento Francescano dove ci ha accolto Padre Domenico, frate francescano al quale dobbiamo dire grazie per i consigli che ci ha dato all'inizio essendo lui praticissimo di centri accoglienza gestendone uno proprio lì. Oltre ad essere stato l'anima dell'accoglienza di profughi africani provenienti dal Corno d'Africa negli anni ottanta ad Artena.

E' lì, nel convento dove è di stanza padre Domenico, che abbiamo scelto di donare le cose ricevute nella raccolta. Abbiamo scelto lui per il semplice motivo che è un contatto diretto con queste persone. Infatti in questo momento ospita 4 persone di nazionalità Ucraina, ma dall'inizio dell'emergenza ne ha ospitate circa 20.

Per me, ma credo anche per i ragazzi che hanno partecipato con me in questo progetto (Jacopo Giuseppe Felici, Aurora Ippoliti, Leo Latini, Niccolò Pecorari, Sara Caratelli, Sara Fabiani, Mario Frate Marco Zela e Jacopo Palone) l'esperienza è stata molto forte.

Vedere il consenso di Padre Domenico, sentirlo fiducioso nei nostri confronti, la solidarietà che le persone ci hanno dato, è stato per noi un'importante esperienza di vita.

Mi sento di ringraziare tutti, dal primo all'ultimo partecipante, che ci ha sostenuto, che ha creduto in noi e che ha reso possibile questo piccolo sogno. ■



ANCORA UN'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA SI MATERIALIZZA NEL COMUNE DI ARTENA. SOTTO ESAME IL RENDICONTO FINANZIARIO DEL 2020 E IL BILANCIO PREVISIONALE DEL 2021.

ARTENA SEMPRE PIÙ A FONDO

DI RENATO CENTOFANTI



Di questa inchiesta, all'epoca dei fatti, scrivemmo che tutta la questione dei bilanci, consuntivo e preventivo, faceva acqua da tutte le parti, sia nel merito che nelle firme, avvenute senza il tempo materiale di approfondire. Dei dettagli di questa inchiesta hanno parlato molti giornali, anche nazionali, ed è inutile restare nel campo della cronaca, per il sottoscritto, visto gli innumerevoli articoli scritti su queste cose. Ciò che mi preme (ci preme) mettere in rilievo, è l'assurdità, nondimeno reale, di quello che

da due anni succede ad Artena, una cittadina di 14000 abitanti che viene amministrata (malissimo) da sette eletti di maggioranza, incuranti e insensibili agli eventi giudiziari, incuranti e insensibili alla immobilità amministrativa, incapaci di fare un esame e rendersi conto che proprio non ha senso la loro permanenza al comune. È solo un puntiglio infantile, che sembra dire *'abbiamo vinto le elezioni e quindi restiamo a prescindere...'*; appunto atteggiamento capriccioso e privo di semenza. Nemmeno entro nella banalità del dire che tutti sono innocenti fino a prova contraria, è ovvio e lo sanno pure i sassi e quindi bypasso.

In questa storia del comune di Artena, la questione è politica e anche un po' morale (da così fastidio richiamare la morale personale e l'etica pubblica?), comunque principalmente politica. Ma che si intende quando si dice questione politica? Sembra una frase fatta, senza gran significato, quasi un buttare la palla in tribuna; non è così, e parliamone allora. La Politica prende il nome dalla città, che i greci chiamavano Polis, quindi semplicemente la politica è l'arte (nel senso di applicazione con impegno e etica pubblica all'azione di cura e condotta della città) del gestire la città di cui si è parte e dalla quale si è ricevuto il mandato per svolgere tale ruolo. Durante lo svolgimento di quel mandato rappresentativo, se avvengono situazioni per cui non c'è più una relazione adeguata tra la rappresentatività della città, e quindi dei cittadini, e nel caso di Artena i rappresentanti della maggioranza che aveva vinto le elezioni, sono rimasti in 7 (8 col voto discutibilissimo dell'ex vicesindaco) su 13 iniziali, è questa la questione politica fondamentale, non sono più rappresentativi di niente, e infatti non riescono a fare niente, sono immobili. Ma se non riesci a fare niente per la città e comunque vuoi restare lì per essere chiamato assessore o altro, significa che la qualità di questi rappresentanti è molto bassa direi sotto al ginocchio, come avrebbe detto un personaggio della banda di Renzo Arbore. E qui si pone un'altra questione politica, che in fondo è il rovescio della stessa, e cioè *'come mandarli a casa anche se non hanno voglia di andarci?'* Una cosa è avere un voto in più in consiglio comunale da parte di altri che rappresentano la minoranza, altra è una pressione cittadina fatta di partecipazione e richiesta popolare delle dimissioni, di chi ormai non rappresenta che se stesso. Qui sta il nodo del presente e del futuro della nostra cittadina, lasciamo le inchieste giudiziarie ai loro attori e avvocati e prendiamoci cura della nostra collettività, delle sue debolezze che sono molte e anche delle potenzialità. Una grande debolezza è appunto la sua incapacità a partecipare e farsi sentire dal basso, andare in piazza ed esigere rispetto da parte di chi l'ha trascurata e in alcuni passaggi pure umiliata. Questo, se su questo si è d'accordo, dovrebbe essere la base per le future elezioni, che rappresenteranno il rilancio per un nuovo risveglio di Artena, oppure... ad altro nemmeno voglio pensare. Quindi non idealizziamo la nostra comunità, perché non è l'ideale, ma questa è! Vediamone i punti deboli e miglioriamoli, vediamone le qualità e sviluppiamole. Ci vuole senso della realtà e sogno insieme. Ma ci vuole la coscienza che le prossime elezioni sono domani e bisogna cominciare a lavorare, ma ci vuole qualità e progettualità, e molto coraggio. Basta braccino corto, ci vuole il coraggio di rischiare per una stagione nuova ad Artena e per Artena. Giriamo pagina... ■



L'AULA MAGNA DELLA SCUOLA MEDIA "SERANGELI" DI ARTENA HA OSPITATO IL DANTE DÌ

COLANGELI STRIPITOSO

L'ATTORE INNAMORATO DEI PERSONAGGI CHE INTERPRETA HANNO PRONTO COMPAGNATO E DOCENTI TANTO E CALLEGRIANO IL REGNO SOBBRANO FINO ALLE DUNE DEI CIeli

DI VITTORIO BEGLIUTI



Il 6 aprile presso l'Aula Magna dell'Istituto Comprensivo "Serangeli" si è tenuto, questa volta in presenza, il Dantedì con ospite graditissimo ed eccezionale interprete del Sommo Poeta il grande attore e nostro concittadino onorario Giorgio Colangeli. La mattinata è diventata così un coinvolgente momento di cultura, in verità molto raro ad Artena. L'evento è stato presentato dal nostro collaboratore Vittorio Aimati e a fare gli onori di casa la dirigente dottoressa Daniela Michelangeli, alla presenza del Commissario Prefettizio Antonio Orecchio e del Comandante della Polizia Locale Stefano Gallo. Il Nostro, tra i pochi attori in grado di conoscere a memoria la Divina Commedia e a recitarla sui palcoscenici teatrali più prestigiosi d'Italia, è stato straordinario. Dopo aver calcato i palchi con una sua opera, dopo il grande successo ottenuto al Teatro Argentina di Roma e aver declamato a memoria l'intero Poema in nove incontri, l'attore – di cui si riconosce la passione per Dante – dinanzi agli studenti e ai docenti dell'Istituto ha recitato magistralmente quattro Canti della Divina Commedia, il XII dell'Inferno, l'XI del Paradiso, il XXVI e il V ancora dell'Inferno e ha impreziosito la sua performance con la presentazione e il suo commento all'inizio e al termine di ciascuno dei Canti, donando ai presenti una immagine virtuale dei personaggi danteschi citati in essi e un commento personale sul momento storico-politico in cui sono vissuti. Il Colangeli, novello Virgilio, ha accompagnato gli spettatori nel viaggio ultraterreno dell'Alighieri – come fosse un pellegrinaggio – che è stato soprattutto un viaggio interiore del Sommo Poeta e ha evidenziato come il bene e il male presente nell'Opera e ai tempi di Dante rispecchi sorprendentemente il bene e il male dei nostri giorni. L'attualizzazione del pensiero e del momento storico descritto nei versi danteschi e presente nel commento dell'attore hanno "incollato" alle sedie i ragazzi e i loro docenti e, sicuramente, tutti coloro che, dagli oltre quaranta Istituti collegati in video, hanno potuto assistere all'eccezionale evento. Giorgio Colangeli nel recitare i versi del Poema e nel commentarli ha "scavato" nella esistenza, nelle emozioni, nel pensiero e nel momento storico del Sommo Poeta, temi che risentono del periodo di esilio durato vent'anni in cui si è dedicato alla stesura della Divina Commedia. Il Nostro, prestando la voce ai versi di Dante, ha interpretato magistralmente gli endecasillabi danteschi, consentendo ai presenti di intraprendere così un viaggio tra i Canti dell'Inferno e del Paradiso, un viaggio tra l'uomo e il divino, tra il profano e il sacro, tra mille emozioni e mille vibrazioni, che solo il duo Dante-Colangeli avrebbero potuto suscitare. L'attore ci ha ricordato che il Poeta settecento anni fa con la sua Opera ha cristallizzato un'epoca che viveva tra il bene e il male, esistenti ai nostri giorni. Nell'ora e mezza – tanto è durato l'evento – l'attore ci ha fatto innamorare dei personaggi che con la sua interpretazione hanno preso vita e ha accompagnato studenti e docenti nel tormentato e catartico pellegrinaggio ultramondano, dal regno sofferente e buio della dannazione infernale fino alla beatitudine nei cieli celesti e illuminati della gloria divina paradisiaca. È stato per i presenti un viaggio entusiasmante tra personaggi drammatici e celestiali, tutti dal fascino coinvolgente, ai quali ha dato vita con la sua recitazione. Ha concluso l'evento l'esibizione magistrale del Maestro Filippo Cianfoni che con le sue note ha accompagnato lo scorrere delle immagini drammatiche della guerra, della siccità di cui soffre il nostro Pianeta e della fame nel mondo, piaga dei nostri tempi. Hanno seguito, a conclusione della mattinata, i ringraziamenti da parte della dirigente Michelangeli a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita dell'eccezionale evento. ■



I Bardi di Montefortino in concerto. Foto tratta dalla pagina Facebook del gruppo

I Bardi di Montefortino e il laboratorio Star Act

Nel 2022, parte il progetto **Start Act**, un laboratorio di recitazione destinato ai ragazzi di età compresa fra 8 e 15 anni della durata di tre mesi, da maggio a luglio. Il progetto è un percorso di livello base pensato per chi inizia e non ha mai recitato, molto utile per chi è timido, per chi è curioso e vuole mettersi in gioco, per chi vuole imparare a parlare in pubblico. Insegnanti di eccezione quali Daniela Abbruzzese, Francesco Valeri a Arianna Martinelli

DI SARA FABIANI



L'associazione culturale "I Bardi di Montefortino" nasce come gruppo di musica popolare nel 2018 grazie all'idea del fisarmonicista Alessandro De Angelis e dal percussionista Adolfo Valeri, con l'obiettivo di valorizzare la tradizione culturale artenese: dalla preservazione del dialetto all'esaltazione dei canti popolari del basso Lazio. Lo studio di registrazione Artenata,

in Via Guglielmo Marconi, 47, è il luogo in cui l'associazione svolge diverse attività di carattere artistico e musicale, come lezioni individuali di batteria, percussioni, chitarra, violino, fisarmonica, basso e canto. Nel 2022, iniziano il progetto Start Act, un laboratorio di recitazione destinato ai ragazzi di età compresa fra 8 e 15 anni della durata di tre mesi, da maggio a luglio. Il laboratorio è un percorso di livello base pensato per chi inizia e non ha mai recitato, molto utile per chi è timido, per chi è curioso

e vuole mettersi in gioco, per chi vuole imparare a parlare in pubblico.

Le lezioni saranno incontri pratici dove si potranno sperimentare di persona gli esercizi proposti, che si articoleranno in due momenti principali: l'attività in sala e l'attività all'esterno. L'attività in sala comprende esercizi di lettura, di comprensione e interpretazione del testo. Oltre a fornire gli elementi base di dizione, si svolgeranno esercizi per comprendere le modalità in cui la voce può essere utilizzata e controllata, anche tramite le diversità espressive, dando modo agli allievi di fare esperienze di doppiaggio su cartoni animati e film.

L'attività all'esterno prevede, invece, esercizi volti a sviluppare fiducia e rispetto reciproco, la conoscenza di cosa siano e rappresentino il movimento, lo spazio scenico e l'espressione corporea, nonché l'importanza della costruzione del personaggio, della dinamicità (o staticità funzionale) del tempo e del ritmo. Recitare significa mettersi nei panni di un altro e, nello specifico,

del personaggio che dobbiamo interpretare. Significa immaginare come l'altro si sente, cosa vive, quali sono le sue emozioni, aiutando così anche a migliorare la capacità di comprendere il prossimo.

Gli esercizi, divertenti e movimentati, sono sia di gruppo che individuali; si svolgeranno in orario pomeridiano (ancora da definire) di due ore, con docenti specializzati nel campo dello spettacolo. Tra questi figurano Francesco Valeri, Daniela Abbruzzese e Arianna Martinelli. Il primo, attore e doppiatore, ha iniziato gli studi con la scuola Imprenditori di Sogni di Roma sotto la direzione di Sergio Basile e Giorgio Albertazzi. Ha proseguito gli studi con Rosa Maria Tavolucci, ex insegnante dell'Accademia Nazionale D'arte Drammatica Silvio D'amico. Lavora da due anni come doppiatore per film, serie Tv, cartoni animati per case di produzione come Rai, Mediaset e Netflix. Ha recentemente prestato la sua voce per la serie TV "Love Is In The Air" in onda su Canale 5.

Daniela Abbruzzese, doppiatrice con più di 25 anni di esperienza, ha prestato la voce in numerose serie TV e film. Tra i personaggi più celebri Olga nella telenovela argentina Violetta, Demi Moore nel film Another Happy Day. Da evidenziare anche i suoi lavori per numerosi spot pubblicitari prodotti da Tim, Poste Italiane e Mediaset, documentari in onda su Discovery Channel e Fox, nonché spot radiofonici di notevole importanza, come quello del Ministero Della Sanità.

Arianna Martinelli, invece, lavora e studia nell'ambito teatrale da più di 10 anni. Ha esperienza di Musical e canto ed è stata seguita da diversi insegnanti. Lei stessa ha insegnato recitazione per le scuole elementari e medie ed ha molta esperienza con i bambini.

"Penso che questo corso, così come tutte le altre attività da noi proposte, sia importante per l'intera comunità artenese" afferma Francesco. *"Il nostro obiettivo principale è favorire la crescita personale e stimolare la creatività di ogni studente appassionato al mondo della recitazione e dello spettacolo"*.

Ogni lezione verrà preparata dagli insegnanti con una passione tale da permettere agli allievi di imparare segreti e metodi della

recitazione affrontando questo percorso come un momento di allegria e felicità da condividere, vivendolo piacevolmente e sempre con rinnovata intensità. Tutto quello che si farà durante il corso sarà giocare, cambiando voce e aspetto per poi tornare ad essere se stessi. Ciò che i bambini fanno è esprimersi con il gioco, che è un'attività naturale, un modo per dialogare e conoscere. Il gioco-teatro può avere spesso una funzione catartica, perché attraverso di esso si possono superare alcune paure, ci si può sfogare e scaricare tensioni. Esso può poi aiutare a crescere se si pongono attività – come in questo caso, adatte allo sviluppo evolutivo del bambino, cioè giochi che abbiano come scopo l'educazione alla responsabilità, all'autonomia e alla condivisione. Il gioco è educazione ed è indispensabile affinché tutti possano giocare e affrontare ciò che sarà, poi, il grande gioco della vita. Recitare è una sfida. Accresce l'autostima, insegna a gestire l'ansia e le emozioni, è un modo per socializzare, arricchisce il linguaggio e il bagaglio culturale e aiuta a tenere allenata la memoria.

Un bambino insicuro e timido potrà trovare sul palco delle certezze che poi gli saranno utili per vivere con più serenità e soprattutto con autoconsapevolezza diverse situazioni della vita di tutti i giorni. Fare teatro o andare a teatro è sicuramente un'emozione, un'esperienza unica, ma è importante che il teatro sia vissuto anche nel quotidiano per poterne vivere ogni beneficio a 360 gradi. In un paese come Artena non dovrebbe mancare un teatro, uno spazio dove bambini, ragazzi e adulti possano intraprendere esperienze e fare conoscenze, uscire dalla routine giornaliera, essere se stessi o, viceversa, poter momentaneamente uscire da se stessi senza sentire il peso o il giudizio della società, già di per sé presente nelle case e negli animi di ognuno di noi.

La presenza di un Teatro Comunale sarebbe sicuramente un valore aggiunto non solo per il paese in sé, ma anche per una miglior riuscita di queste iniziative e attività proposte da chi, guidato da una passione di anni e dalla perseveranza, riesce a trovare le forze per mettersi in gioco e regalare, con i mezzi che hanno a loro disposizione, esperienze che altrimenti sarebbe difficile vivere senza spostarsi verso la Capitale o nei paesi limitrofi. ■

DUE DI.. BANDIERA

SONO I FRATELLI ALESSANDRO E LEO LATINI, TRA I MIGLIORI SBANDIERATORI D'ITALIA CHE FANNO PARTE DELL'ASSOCIAZIONE SBANDIERATORI E MUSICI DEL CARDINALE SCIPIONE BORGHESE DI ARTENA. SENTIAMOLI



DI ELENA MELE

Oggi vi presento l'intervista di Alessandro e Leo Latini. Fratelli, che insieme, da ormai quasi 15 anni, dedicano la loro vita alle bandiere, essendo Sbandieratori del gruppo "Sbandieratori e Musicisti Alfieri del Cardinale Scipione Borghese". Ciao ragazzi.

La prima cosa che voglio chiedervi è da quanti anni praticate questo sport?

Alessandro: Io sono stato il primo, invitato da amici che si allenavano vicino al campo sportivo dove io invece mi recavo per giocare a calcio. Ho iniziato all'età di 17 anni e in un primo momento ho iniziato come Musicista, suonando la chitarra, carriera durata ben poco (una settimana) e sono subito passato alle bandiere. Il primo anno per me è stato di gioco, non ci mettevo certo l'impegno e la dedizione che ci dedico adesso. Il primo campionato, ad esempio, non mi sono esibito come singolo ma come squadra e ricordo benissimo che non sapevo neanche eseguire il gioco di gambe.

Leo: Io invece ho iniziato all'età di 11 anni, un anno dopo Alessandro un po' per sfida (volevo superare Alessandro) e un po' perché realmente volevo seguirlo essendo lui il fratello più grande.

Come ogni coppia di fratelli che si rispetti e anche conoscendovi so che siete molto legati. Questo legame forte lo sentite anche quando siete nella coppia di sbandieratori?

Leo: Sì, il nostro legame è decisamente molto forte e penso che le bandiere abbiano contribuito a fortificare questo legame. Fare un'attività di questo genere, con l'intensità e la tenacia che ci mettiamo noi è sicuramente stato fondamentale per il nostro rapporto. Insieme abbiamo collezionato esperienze preziose, ricordi indissolubili. Ci siamo esibiti in tutta Italia, abbiamo vinto molte gare e altrettante ne abbiamo perse, ma anche questo è servito sia per il nostro rapporto sia come esperienza nella carriera.

Ale: Io penso che siamo molto più legati nella vita che nelle coppie, sia perché siamo fratelli sia perché la mia esperienza è quella di un figlio unico fino all'età di sei anni e l'arrivo di un compagno di giochi per me è stato fondamentale.

Come è nata questa passione?

Leo: L'arte della bandiera ci è stata trasmessa da Ottavio, un signore proveniente da Cava dei Tirreni e che per lavoro si trasferì a Montecompatri, paese nel quale fondò inizialmente il gruppo "Sbandieratori e Musicisti di Montecompatri". Io lo vidi per la prima volta nel 2007 quando si esibirono alla scuola elementare di Artena. Naturalmente grazie anche alla

curiosità che mi veniva vedendo Ale allenarsi a casa, così ogni tanto di nascosto gli rubavo una bandiera e provavo ad imitarlo.

Ale: Quello stesso giorno io incontrai Ottavio e il suo gruppo di Sbandieratori, lo incontrai insieme ai miei amici con i quali per gioco decidemmo di provare e si può dire che da lì non ho più smesso.

Prima Alessandro ha accennato alla vostra infanzia. In riferimento a questo, che bambini eravate? Ed ad oggi che vita state conducendo?

Ale: Dicevo prima abbiamo sei anni di differenza. Come tutti i bambini sono stato geloso del suo arrivo. Veniamo poi da una famiglia in cui la nostra mamma, facendo la casalinga, è sempre stata presente nella nostra vita ed io ero abituato a tutte le attenzioni per me. Con il passare del tempo ho capito l'importanza di averlo nella mia vita e anche adesso che sono andato via di casa non passa un giorno in cui non ci chiamiamo o non ci vediamo, abituati da sempre a stare insieme. Ricordo con molta gioia le giornate sane a giocare a calcio nel giardino di casa, ma ricordo anche il cambiamento di queste partitelle. All'inizio vincevo sempre e con molta facilità. Più passava il tempo però e più questa facilità andava a scemare facendo così diventare queste partite infinite cercando di decidere chi fosse il vincitore. Questa tenacia nel migliorarsi negli anni l'ho vista anche nell'ambito delle bandiere, non passa un giorno in cui Leo non prova a migliorare qualcosa di sé, e di questo posso solo che essere orgoglioso. Nella mia vita privata sono un sistemista informatico appassionato di computer.

Leo: Mi associo a ciò che ha detto mio fratello in riferimento all'importanza del nostro rapporto. Fin da piccoli siamo sempre stati in competizione tra noi, allacciandomi anche al racconto di Alessandro e delle partitelle a calcio, in giardino facevamo notte cercando di decretare il vincitore che solitamente era quello che tra i due non mollava visto la testardaggine di entrambi. Abbiamo avuto molte discussioni come accade tra fratelli, ma ci siamo sempre chiariti. Oggi discutiamo spesso in allenamento perché pretendiamo il massimo da noi stessi ma credo che il segreto sia proprio questo, non penso infatti che avrei ottenuto gli stessi risultati con un altro compagno. Chiaramente nel privato abbiamo intrapreso percorsi differenti, sia in ambito lavorativo sia di amicizie, normale vista la differenza di età. Nella vita privata sono uno studente di Ingegneria Civile ed attualmente sono volontario del Servizio Civile Nazionale presso il Museo Archeologico del nostro Comune.



Quali competizioni avete in programma per questo periodo?

Leo (parla per entrambi): Abbiamo diversi appuntamenti fissati. Il 23 Aprile ci troveremo ad Ascoli Piceno in gara e poi alcune gare che stiamo valutando. Il 22-23 e 24 Luglio ci receremo di nuovo lì per affrontare il campionato di Serie A2, al quale partecipiamo con orgoglio insieme al nostro gruppo "Sbandieratori e Musicisti del cardinale Borghese di Artena" da ormai 10 anni. Occasione importantissima, infatti tramite questo si ottiene la Wild Card, fondamentale per l'accesso al campionato A1 per quanto riguarda le specialità di singolo e coppia tradizionale. Come esibizioni invece ne abbiamo in programma una il 7 Maggio insieme agli Sbandieratori e Musicisti di Velletri a Ponte Corvo e il 22 Maggio in occasione della Madonna delle Grazie ci esibiremo qui nel nostro amato paese presso Piazza della Resistenza.

Ragazzi, cosa sognate per il vostro futuro da Sbandieratori?

Ale: Quello che sogno... Beh sicuramente sogno che chiunque capisse che quello che facciamo non lo facciamo solo per noi stessi come molti pensano, ma che ci piacerebbe portare il nome di Artena almeno nella finale della massima serie

dove si esibiscono i 10 più forti d'Italia. Non dico che non c'è un'aspirazione anche personale, non si raggiungono gli obiettivi altrimenti, ma ecco se penso ad un sogno per me è proprio questo. Siamo arrivati due volte a partecipare nella serie maggiore ma non siamo mai riuscite ad arrivare in una finale. Un altro sogno è di riuscire a lasciare un segno nel nostro percorso, sicuramente dopo che avremo fatto gli atleti cercheremo di mettere su un settore giovanile per far sì che la bandiera rientri nelle attività dei giovani come lo è il calcio e qualsiasi altro sport.

Leo: Mi associo a ciò che ha detto Alessandro, inserendo in più che di riuscire a vincere il campionato di A2 potendo così recarci a quello di serie A1 che quest'anno sarà disputato a Querceta e che di riuscire a fare un'esperienza con la Nazionale Italiana. Con orgoglio possiamo dire che siamo stati convocati più volte ma che per cause di forza maggiori non siamo potuti andare. Più che sogni io penso che quelli elencati da me Alessandro siano obiettivi, quindi posso confermare tutto quello detto da lui aggiungendo appunto solamente che li chiamerei obiettivi. ■



DI AUGUSTO
IANNARELLI

LA GROTTA A DEL CATAUSO

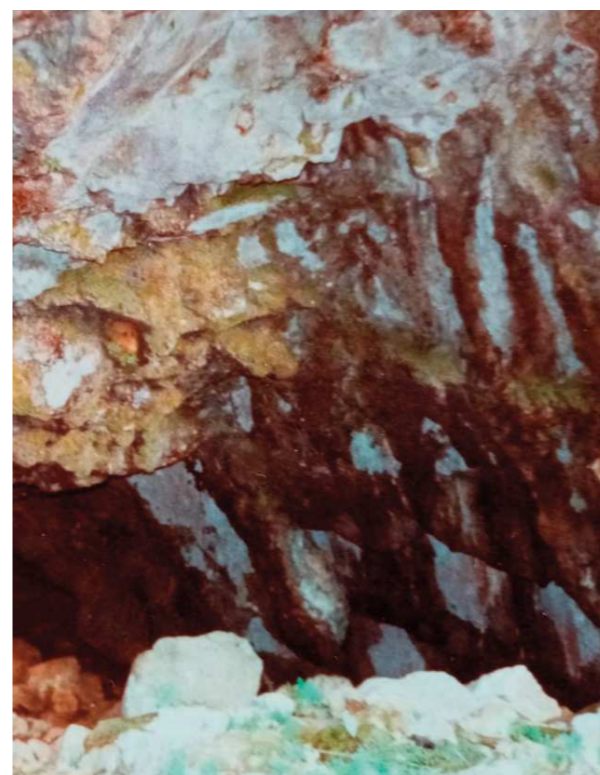
UNO DEI LUOGHI PIU' ICONICI DELL'INTERO COMPrensorio DI ARTENA

I monti Lepini, chiamati così dagli antichi Romani, perché impressionati da queste montagne dall'aspetto roccioso e scosceso, gli dettero questo nome: LE-PINUS= PIETROSO.

In questo paesaggio montano, si evidenziano i fenomeni carsici con una profonda corrosione superficiale delle pietre isolate sul terreno, che si spaccano fino a formare lame taglienti, oppure in altri casi, si stratificano con regolarità e formano gradinate, come se la loro formazione fosse artificiale. Ovunque affiora questo tipo di roccia, che si presenta in lastre, massi o spuntoni, dove, alcune volte, è anche difficile camminarci sopra. Alcune volte, sulle superfici di queste montagne si vedono solchi, come rettilinee di strade, che segnano con le loro depressioni le superfici delle montagne che per la loro lunghezza vengono comunemente chiamati "Campi Solcati". Su questi monti, frequenti sono i sprofondamenti che formano le doline dalle forme e le dimensioni diverse e numerose sono le grotte. Ed è in questo territorio, con queste caratteristiche che si trova il paese di Artena, costruito tra due cavità carsiche. Suggestiva è la panoramica del paese vista dal versante della valle del Sacco, per il prospetto del paese, costruito come in una quinta di teatro, con le case addossate una sull'altra e con in primo piano la voragine carsica della "prece". Mentre un'altro impressionante imbuto carsico sul lato opposto della montagna, dona al paese una veduta straordinaria con la chiesa di S. Croce e le case costruite proprio sul bordo del precipizio. Numerose sono anche le piccole grotte e gli anfratti all'interno del paese, alcune delle quali ancora oggi vengono usate come un tempo per tenere vino e alimenti al fresco durante l'estate. Altre grotte hanno il loro orifizio nella montagna intorno ad Artena, come per esempio quella "dell'Eremita" a Casal di Mondo, un'altra a Maiotini, un'altra ancora vicino la strada del Selvatico ma quella più conosciuta e certamente quella del "CATAUSO".

Così viene chiamata la caverna che si è formata su una linea di fessurazione del deposito calcareo, che ben si distingue su tutto il versante di nord-ovest della montagna, sotto le mura di cinta della Civita di Artena, con una linea depressa lunga circa 400 metri e larga 9-10 metri, il cui piano può far pensare al tracciato di un'antica strada, ma che in realtà è un campo solcato. Ed è appunto dal crollo di copertura di una parte di questo campo solcato verso la sua estremità, che si è formata una paurosa cavità, entro la quale, tra le pareti a picco che salgono a quasi 30 m. di altezza, coperte dalla vegetazione che si aggrappa al suo interno, ci si addentra per quasi 70 m. tra i macigni caduti al suo interno, per poi trovarsi di fronte la parete di fondo, nella quale in basso si apre l'ingresso della grotta da dove si entra e si prosegue al suo interno verso monte. L'ingresso, oggi poco più alta di un metro, anno dopo anno si sta abbassando sempre di più a causa della terra e i detriti che cadono dalla montagna, e tra qualche anno sarà completamente coperto e non sarà più possibile accedere all'interno della grotte. Questa caverna, già descritta alla fine del 700 da padre Tommaso da Montefortino, la ricorda con suggestione nel suo manoscritto e vi ipotizza una sua utilizzazione remotissima per la storia dell'uomo in questo territorio e accenna alla sorgente che scaturiva nella sua cavità, descrivendo il luogo come al suo tempo era ancora rifugio di uomini e animali, e aggiunge, come riferito da chi con coraggio vi si era infilato dentro, che la grotta si addentrava nella montagna con più ambienti.

La grotta è stata esplorata ben due volte dal Circolo Speleologo Romano, la prima volta nel 1926 e nuovamente nel novembre del 1972 dagli speleologi Fio-



rentini e Trovato, e in quell'occasione fu realizzato un rilievo planimetrico e realizzarono una scheda catastale della grotta con alcune sue caratteristiche, che riporto in parte: "...la grotta è originata da dioclasti (frattura rocciosa) ben visibile anche all'esterno. Da segnalare nell'androne d'ingresso la presenza di numerose scritte, alcune delle quali sembrano antiche. ...all'interno della cavità calcarea è presente abbondante stillicidio che lascia un velo d'acqua sul fango.tra alcuni massi rocciosi crollati, in alcuni punti si affonda a mò di sabbie mobili, specialmente nella parte destra dell'ingresso, ...per entrare servono stivali alti fino al ginocchio. Nell'ambiente è presente una colonia di circa 40-50 esemplari di *Rhinolophus ferus-equinum*.

(Un pipistrello della famiglia dei Rinolofidi comunemente noto come "ferro di cavallo")

Non si può sapere cosa possa nascondersi in questa caverna di antico e che tipo di frequentazione ne possa essere stata fatta. Certamente, in un luogo così arido, la sorgente deve essere stata di fondamentale importanza per la vita della città della "Civita" che sorgeva a poca distanza, ma si potrebbe anche ipotizzare che la grotta possa aver accolto una frequentazione dell'uomo anche in epoche molto più antiche, prima della fondazione dell'abitato della "Civita".

Oggi l'interno della grotta si presenta come un grande camerone lungo circa 40m. E largo circa 12 m. con un'altezza che va dai 2 m. agli 8m. Il fondo è fangoso e coperto da un velo d'acqua. Alcune pareti della grotta sono recentemente crollate, forse anche a causa delle mine fatte brillare dalla vicina cava. In alcune rocce ancora affiora un leggero stillicidio e l'acqua che zampilla va a formare piccole stalattiti. Il buio e il silenzio all'interno della grotta, rotto solo da qualche goccia d'acqua che cade sulle pozzanghere fangose, le alti pareti esterne ricoperte da lussureggiante vegetazione, il luogo così isolato, rendono tutto questo suggestivo.

Ed ora per concludere, uniamoci al gruppetto di alunni, guidati dal direttore e maestro delle elementari Ermanno Colazza, mentre porta i suoi alunni a fare visita alla grotta. (riportato nel suo libro del 1972)

"...Ridiscendiamo verso un ripido pendio, dove molti ciottoli e grandi blocchi di sassi, ostacolano il nostro cammino.troviamo finalmente un'apertura: un piccolo monte spaccato. Attenzione bambini!...state cauti ad aggirare la fenditura poiché potreste precipitarvi dentro!...ecco, ci siamo: siamo finalmente giunti alla grotta del "Catauso". E' meraviglioso....sembra di entrare nella grotta dei Ciclopi....E' strano poi come le due pareti aperte della grotta a strapiombo e sul cui picco vi sono alberi, ricchi di vegetazione, ...stiamo lì, fermi e immobili, mentre un vivido ed intenso raggio di luce ne illumina l'apertura. Ecco, ..entriamo..è buio, perché ad un certo punto la fenditura è chiusa ed un altro cavernone oscuro ci attende. Ragazzi, svelti! Accendiamo le pile o quei moccoli che ci siamo portati con noi... E' veramente impressionante...Le pareti della caverna, incominciano a rischiararsi sempre meno confusamente....Ecco, sembrano ridde di fantasmi quelle masse concrezionate, che si sono formate in quelle pareti calcaree, attraverso l'eterno sgocciolamento della volta di acque calcaree ed attraverso le continue infiltrazioni, le quali in seguito alle evaporazioni, perdono l'anidride carbonica e depositano questa sostanza calcarea, creano tubi conici filiformi...quasi a gioco di "ninfe"! Vedo...ragazzi, la vostra sorpresa e..chissà quante volte anche questa grotta sarà servita quale nascondiglio di briganti..." ■

LA RIFORMA DEL C.S.M.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA È L'ORGANO DI QUESTO ORGANISMO È DECISIVO NEL FUNZIONAMENTO CHE RIGUARDA I PERCORSI DI CARRIERA DI GIUDICI E PM: I ASSEGNAZIONE E TRASFERIMENTO, GLI AVANZAMENTI DI DISCIPLINARI RELATIVI AI MAGISTRATI.

NO DI GOVERNO DELLA MAGISTRATURA IN ITALIA. IL TO DELLA GIUSTIZIA. IL CSM GESTISCE INFATTI TUTTO CIÒ CONCORSI PER L'IMMISSIONE IN RUOLO, LE PROCEDURE DI ARRIERA, LA CESSAZIONE DEL SERVIZIO E GLI ASPETTI DI-



DI ALLEGRA PERUGINI

La riforma del CSM, discussa alla Camera il 19 Aprile 2022, ha l'obiettivo di rinnovare le regole che disciplinano il Consiglio Superiore della Magistratura che gestisce tutto ciò che riguarda i percorsi di carriera di giudici e pm: ovvero i concorsi per l'immissione in ruolo, le procedure di assegnazione e trasferimento, gli avanzamenti di carriera, la cessazione del servizio e gli aspetti disciplinari relativi ai magistrati. La riforma tende alla riorganizzazione del CSM nel tentativo proprio di togliere peso alle "correnti" politiche al suo interno, considerati soprattutto gli ultimi scandali che hanno investito e corrotto la magistratura dall'interno.

La prima versione della riforma, che comprende al suo interno quella del CSM, è stata quella illustrata il 7 dicembre 2021

dalla ministra Cartabia al Presidente del Consiglio Mario Draghi. La Ministra per accelerare i tempi, non ha provveduto alla stesura del testo partendo da zero, ma ha salvato quanto di buono c'era nel testo della riforma del precedente Governo, realizzata dall'allora Ministro della Giustizia Bonafede, a cui sono state apportate le necessarie modifiche.

Di fatti la ministra ha suggerito che si tratta di una riforma "ineludibile" affinché la magistratura recuperi la fiducia necessaria dinanzi ai cittadini. In generale si è deciso di intervenire per contenere la politicizzazione del CSM, la lottizzazione delle nomine e stabilire i criteri da rispettare per i magistrati che vogliono immettersi nel circuito politico.

I punti predominanti all'interno della riforma sono due: anzitutto per evitare che, come accade attualmente, le elezioni si risolvano in una formalità (pochi erano i magistrati che si candidavano e dunque era alta la certezza di essere eletti), l'ele-



zione di questi avverrà secondo un sistema misto, maggioritario e proporzionale. L'assegnazione degli incarichi direttivi e semidirettivi si decide in base all'ordine cronologico delle scoperture per evitare le cosiddette nomine "a pacchetto". In tal modo si valorizza molta la formazione, necessaria per aver accesso alla funzione e si evidenzia, nella scelta del candidato, il possesso di caratteristiche rilevanti rispetto allo specifico posto messo a concorso. Inoltre si rendono trasparenti le procedure di selezione, con pubblicazione sul sito del CSM di tutti i dati del procedimento, prevedendo l'obbligo di audizione di non meno di 3 candidati per quel posto. Il secondo punto invece riguarda i magistrati in politica: di fatti non potranno candidarsi nelle regioni in cui hanno esercitato la funzione nei tre anni precedenti. Anche i magistrati che si sono candidati in competizioni elettorali e non sono stati eletti per tre anni non possono tornare a lavorare nella regione che ricomprende la circoscrizione elettorale in cui si sono candidati, né in quella in cui si trova il distretto dove lavoravano (in più

non possono assumere incarichi direttivi e svolgere le funzioni penali più delicate).

La riforma prevede di riportare inoltre il numero dei membri elettivi del CSM da 24 a 30, come erano prima di una riforma approvata nel 2002: venti saranno scelti dagli stessi magistrati (2 saranno giudici di cassazione, 13 giudici di merito, 5 pubblici ministeri e 10 dal parlamento, scelti tra professori universitari in materie giuridiche e avvocati). Il Parlamento, nella scelta dei membri laici da eleggere, deve tenere conto della parità di genere e dei titoli in possesso di avvocati e professori universitari. Inoltre per coloro che sono stati eletti dal Parlamento si applica il limite massimo retribuito onnicomprensivo di €240.000,00.

Salgono invece a 5 i componenti supplenti della Commissione disciplinare e

la presidenza resta la stessa per tutta la durata della consilia-tura. Se è impossibile formare il collegio si possono nominare altri supplenti. Al CSM il compito di determinare i criteri da applicare per sostituire i componenti della sezione che risultano incompatibili, che si astengono o che non possono prendervi parte per impedimento motivato.

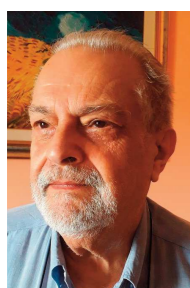
Riguardo l'ineleggibilità, sono esclusi dal rinnovamento dell'incarico coloro che non hanno conseguito la terza valutazione di professionalità e quelli che non assicurino almeno 4 anni di servizio prima del collocamento a riposo.

Mentre il ricollocamento prevede tre ipotesi: anzitutto i magistrati che hanno ricoperto cariche elettive di qualunque tipo, al termine del mandato, non possono più tornare a svolgere alcuna funzione giurisdizionale. I magistrati ordinari invece vengono collocati presso i ministeri di appartenenza e altre amministrazioni ministeriali, oltre che presso l'Avvocatura dello Stato. In ultimo per i magistrati amministrativi e contabili è prevista la collocazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. ■

LA VERA STORIA DELL'UOVO

LA PRIMA SORPRESA ALL'INTERNO DEL CIOCCOLATO APPAR ROTTURA DEL GUSCIO APPARE UNA MIRABILE E NOBILE SC GESU'. INIZIA COSI' UNA GARA FRA I POTENTI DI FRANCIA A

E IN FRANCIA: E' NEL DONO FATTO A FRANCESCO I. ALLA ULTURA IN LEGNO CHE RAPPRESENTAVA LA PASSIONE DI CHI FACEVA REALIZZARE LA MIGLIORE SORPRESA



DI VITTORIO BEGLIUTI

L'uovo ha sempre avuto significati simbolici nell'uomo, fin dai tempi antichi. Infatti l'uovo ha rivestito il ruolo di "simbolo della vita" e della sacralità sia nella credenza pagana che nella mitologia del passato. I due emisferi del cielo e della terra venivano considerati due emisferi che creavano un unico corpo, l'uovo. Gli antichi egizi, invece, ritenevano che l'uovo fosse il fulcro dei quattro elementi: l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco. Era tradizione il dono dell'uovo, dunque, in Medio Oriente (tra i Persiani) dove ci si scambiavano semplici uova di gallina al sopraggiungere della primavera. Ai Persiani presto si aggiunsero le popolazioni degli antichi Egizi, dei Greci e dei Cinesi. In queste popolazioni aveva una forte valenza cosmica quale esempio di perfezione e si ispirava decisamente alla fertilità della terra e dell'uomo, alla vita dunque. Nella fertile Terra d'Egitto gli abitanti attribuivano ad esso un valore universale e cosmico. Infatti i corpi dei morti mummificati venivano posti all'interno dei sarcofagi, che fungevano da guscio protettivo durante il loro lungo viaggio dopo la

morte terrena. Nella Mesopotamia, tra i due fiumi Eufrate e Tigri, addirittura la nascita della splendida dea dell'Amore, Astarte, trovava origine mitologica proprio da un uovo: secondo il mito, sul fondo dell'Eufrate alcuni pesci trovarono un uovo di straordinaria dimensione e a fatica lo sospinsero fino a riva, dove una colomba lo covò fintantoché si schiuse e da esso apparve a sorpresa la dea. Anche l'episodio mitologico della bellissima principessa Leda e il cigno aveva al centro la presenza simbolica di un uovo, anzi due: venne fecondata inconsapevolmente dal dio Zeus con le sembianze di un uccello e dall'unione nacquero due uova. Da uno uscirono Castore e Polluce e dall'altro Clitennestra ed Elena. Addirittura secondo un mito indiano il mondo fu generato da un uovo covato in acqua da un cigno.

Lasciamo il mondo mitologico e avviciniamoci un poco a noi. In alcune necropoli etrusche dalle tombe sono venute alla luce uova decorate con figure umane fortemente stilizzate, mentre in altre sono stati trovati affreschi con l'immagine di un uovo fra le dita di un defunto sdraiato, che qui assume un valore augurale per l'immortalità.

A Cartagine sono state trovate delle uova di struzzo decorate

con figure geometriche e floreali, mentre nell'antica Roma è noto che i contadini seppellissero sotto terra delle uova dipinte di rosso, colore scaramantico, al fine di augurarsi dalla terra un buon raccolto.

L'instabilità propria dell'uovo, dovuta alla sua forma particolare, rapportata all'uomo-essere vivente indica la sua condizione transitoria inevitabile, costretto a una situazione fuggevole in seno all'ordine cosmico preconstituito.

La tradizione dell'uovo di Pasqua nell'usanza cristiana è iniziata tra i primi cristiani della Mesopotamia, che tingevano le uova di gallina con il colore rosso in ricordo del sangue che Cristo versò sulla croce. Nella cultura cristiana, ai tempi di Sant'Agostino, l'uovo assume un significato mistico legato alla Risurrezione di Gesù e simboleggia la fine della vita terrena e la rinascita a una nuova vita eterna o anche alla rinascita spirituale dopo una vita di peccato.

Il Cattolicesimo, poi, riprenderà la tradizione che voleva che l'uovo fosse un simbolo della vita, nuova prospettiva del Cristo risorto: l'uovo è simile al sasso privo di vita del sepolcro di pietra da dove sorgerà una nuova vita. L'uovo così diventa un simbolo di risurrezione. Nel XII secolo, molto probabilmente in Europa, inizia la consuetudine di regalare un uovo nel giorno di Pasqua, dopo averlo fatto benedire in chiesa.

L'usanza comincia a fare breccia dapprima nel popolo per poi estendersi abbastanza rapidamente tra i membri della nobiltà e fra i ricchi i quali, però, si servono di prestigiosi artisti che metteranno tutta la loro bravura nel confezionare preziose uova. Pare, però, che solo nel XVI secolo si comincia a porre all'interno di questo "simbolo" la sorpresa ed è in Francia che appare per la prima volta la sorpresa all'interno dell'uovo donato a Francesco I. Alla rottura del guscio una mirabile incisione in legno raffigurante la Passione di Cristo appare in tutta la sua bellezza. Inizia, così, quasi una gara fra gli illustri personaggi nel far realizzare preziose uova con sorprese raffinate e costose, vere opere d'arte, vere uova-gioiello, in cui si cimentano cesellatori e orafi. Nel 1833 nasce la tradizione dell'uovo finemente decorato ad opera dell'orafo Peter Carl Fabergé, che ricevette dallo zar il compito di preparare un dono particolare e prezioso per la zarina Maria. L'orafo creò quindi il primo uovo Fabergé in platino smaltato di bianco contenente un altro uovo in oro, che a sua volta conteneva due doni: una splendida riproduzione della corona imperiale e un pulcino in oro. Nasce così la tradizione del dono di un uovo con all'interno una sorpresa. Iniziava l'amatissima usanza che ormai vanta oltre cinque secoli di storia. E voi, cari lettori, quale sorpresa avete trovato nel vostro uovo di Pasqua? ■

COME SI FORMA IL VENTO?

I SEGRETI E LE CURIOSITÀ SU QUESTO FENOMENO NATURALMENTE SPETTOSO, LEGGERO O DISTRUTTIVO. UNA CAREZZA DELLA

LE. TIRA, FISCHIA, SOFFIA, SPIRA, CONFORTEVOLE O DISPERA O UNO SCHIAFFO DI BORA



DI BRUNELLO GIZZI

Segreti e curiosità su questo fenomeno naturale...

... confortevole nelle serate estive o dispettoso da far volar i cappelli o i panni stesi, o leggero come una carezza o più distruttivo di un bulldozer. Tira, fischia, soffia, spira: non sta mai fermo! È il

vento, quello spostamento dell'aria che avviene di continuo nell'atmosfera.

Tra le cause più importanti è che; l'aria che circonda la Terra, invisibile, non può lasciare spazi vuoti ed è in continuo movimento. Questo movimento dipende da vari fattori. L'aria fredda, più pesante, tende a cadere verso il basso, avvicinandosi al suolo. L'aria calda, invece, più leggera, tende a salire verso l'alto. Avvicinandosi al suolo, l'aria si riscalda, sale verso l'alto e spinge giù l'aria fredda. Quest'ultima scende... e va a occupare lo spazio che si è liberato al suolo: così nasce il vento!

Il vento può essere misurato su tre caratteristiche principali: velocità (in km/h, in m/s oppure in nodi). Temperatura e direzione: parte dai quattro punti cardinali ma può avere fino a 12 posizioni intermedie e nomi quali tramontana (da nord), ostro (da sud), levante (da est), ponente (da ovest) e molti altri! Per

misurare l'intensità dei venti poi, l'uomo ha inventato una specie di... autovelox per il vento: l'anemometro. Questo strumento servì a stilare una classificazione perfezionata nel 1805 dall'ammiraglio britannico Francis Beaufort, il quale definì una scala per misurare e quantificare il vento in mare. Fu poi adattata per utilizzarla anche a terra.

- 0-1 km/h --> **Calma**
- 2-5km/h --> **Bava di vento**
- 6-11km/h --> **Brezza leggera**
- 12-19 km/h --> **Brezza**
- 20-28km/h --> **Brezza vivace**
- 29-38km/h --> **Brezza tesa**
- 39-49km/h --> **Vento fresco**
- 50-61km/h --> **Vento forte**
- 62-74km/h --> **Burrasca moderata**
- 75-88km/h --> **Burrasca forte**
- 89-102 km/h --> **Tempesta**
- 103-117 km/h --> **Fortunale**
- >118 km/h --> **Uragano**

La raffica più forte è stata registrata nel 2010 presso l'Isola di Barrow (Australia): ben 408 km/h! Era il ciclone tropicale Oli-

via. Le montagne e le catene montuose possono bloccare il tragitto e modificarne la direzione. Gli edifici delle città, se sono molto vicini tra loro, incanalano l'aria in movimento aumentandone la velocità, soprattutto a terra. È una "forza apparente" che, in particolari condizioni, può far avvolgere il vento a spirale fino a sviluppare un uragano. La forte variazione di temperatura tra il litorale e l'altopiano del Carso è la causa all'origine della famosa bora di Trieste.

Dal dizionario degli aforismi:

Come il vento

• Molto velocemente, detto di una cosa o di una persona che si muove o si sposta a grande velocità.

Esser pieno di vento

• Essere una persona vanitosa, boriosa, tronfia, senza spessore culturale, umano e così via.

Farsi vento.

• Rimanere inattivi, restare in ozio, avendo come unica occupazione quella di rinfrescarsi con un ventaglio.

Pascersi di vento

• Accontentarsi o vivere di cose vane, senza sostanza.

Prendere il vento

• Avviarsi, mettersi in moto, detto spesso di un'iniziativa, un'impresa e simili che sta per iniziare o che comincia a dare buoni risultati. Si dice degli uccelli quando s'immettono in

una corrente d'aria favorevole al loro volo; nello stesso senso è usato anche per gli alianti e per le vele di un'imbarcazione.

... dedicato a tutti quelli che... venuti su con troppo vento e il vento gli è rimasto dentro...

... anch'io voglio imparare ad amare il vento e a non averne paura come molti di voi. Ma come fare a vincere l'ansia?

A te Cristiano chi ti ha tolto la tua irrequietezza per darti la leggerezza di cui parli? Forse io ho solo paura di cambiare. Come si può amare qualcosa che come il vento ha dentro un freddo, e che ti porta da un'altra parte, non sai dove. C'entra con la paura della morte?

Io credo che si riesca ad amare il vento e entrarci leggermente, come in un dono prezioso, quando hai sentito dentro di te che la terra su cui poggi (che è anche il tuo corpo, la tua vita quotidiana) è buona. E che il vento ne fa parte: è il modo della terra di respirare, di amare e di amarti.

Allora rinunci all'ansia. Allora ti puoi anche lasciar prendere. Insomma puoi accettare veramente l'alto, l'altro e l'altrove, dove proprio il vento ti porta, quando cominci ad amare la terra, il corpo dove vivi. E quando ti prendi con amore (quindi leggermente, non ansiosamente) cura di te.

È lo stesso vento che ti ispira a farlo. Allora la morte non fa più paura: è l'ultima avventura! ■

UN FILM PER VOLTA

Licorice Pizza miglior film del 2021

Una pellicola raffinata e ipnotica, che ti lascia dolcezza e ottimismo



VITTORIO AIMATI

In questo numero desidero scrivere di un film pluripremiato e candidato agli Oscar: *Licorice Pizza*, una pellicola di Paul Thomas Anderson.

Il film è uscito in Italia lo scorso 17 marzo, dopo l'entusiasmo che aveva già suscitato nella critica e nel pubblico statunitense.

E' stato candidato all'Oscar come miglior film, miglior regista e migliore sceneggiatura originale. Candidato anche come miglior film commedia al Golden Globe.

La *National board of review* lo ha proclamato miglior film dell'anno 2021.

La pellicola è ambientata negli anni settanta: un tuffo nell'*America dei seventy*, ma è anche una storia d'amore e uno spaccato generazionale.

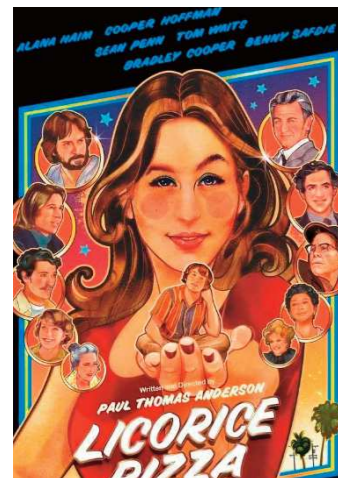
Di certo è un grande film e non solamente per la storia che racconta, ma anche per il modo di proporla del regista con quei primi piani che sembrano portarti a fianco dei due principali interpreti.

La trama. Un adolescente di quindici anni, attore bambino famoso con una carriera che sta per interrompersi, s'innamora di una ragazza di venticinque anni che si lascia corteggiare per divertimento ma poi il sentimento prevale.

I due ragazzi, Cooper Hoffman, figlio d'arte (Philip Seymour Hoffman il padre) e lei Halana Haim, sono straordinari per la loro naturalezza.

Questo rapporto romantico e platocnico, rende il film coinvolgente e raffinato.

La pellicola è emozionante e alla fine lascia allo spettatore una sensazione di ottimismo e dolcezza



LICORICE PIZZA

(USA 2021)

di Paul Thomas Anderson

con

Cooper Hoffman, Alana Haim, Bradley Cooper, Sean Penn

UN DISCO PER VOLTA

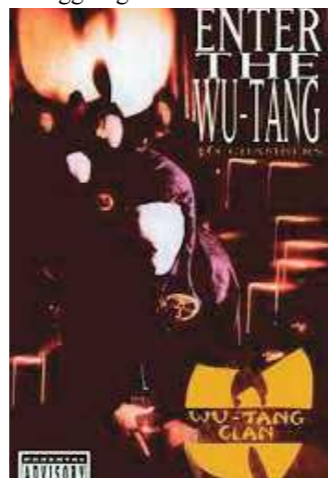
Enter The Wu-Tang (36 Chambers)

Wu-Tang Clan from the streets of Shaolin 1993, Staten Island, NY.



NICCOLÒ PECORARI

Quando si parla di hip hop, si devono considerare numerosi fattori e ce n'è uno che spicca più degli altri: rappresentare. Fino a quel momento Staten Island era una frazione qualunque di New York, non aveva l'importanza del Bronx o la fama di Brooklyn. Il rap newyorkese era confinato proprio in questi due luoghi e stava vivendo un momento di forte crisi dovuto alla popolarità del rap della costa ovest. Nel 1993, RZA, dopo aver debuttato con un singolo che non aveva avuto un buon riscontro in termini di vendite, decide di riunire in un unico gruppo i migliori MCs di Staten Island che fino a quel momento avevano percorso la propria strada da soli. Wu-Tang Clan è il nome e riecheggerà nell'aria per molto tempo. Dopo il primo singolo "Protect Your Neck", la Loud Records offre loro la possibilità di incidere un album. Ispirati dai film di karate, le loro sonorità erano taglienti come katane, le loro rime si muovevano con la potenza e la velocità di un artista marziale. Il disco *Enter The Wu-Tang (36 Chambers)*, prodotto interamente da RZA, viene rilasciato nel 1993 e, in quel momento il Wu Tang Clan era composto da 8 MCs: RZA, GZA, Ol' Dirty Bastard, Method Man, Ghostface Killah, Raekwon, U God e Inspectah Deck. "Bring Da Ruckus" e si apre il sipario, seguita da "Shame On A Nigga". Urla, horror, realtà. "Clain In da Front" e "7th Chamber", ogni rima è una semtex che si attacca alla mente dell'ascoltatore ed esplose con la stessa potenza di un terremoto. Si abbassa la dinamica, "Can It Be All So Simple" che nel bridge recita "Dedicato ai vincitori e ai perdenti". "Da Mystery Of Chessboxin" anticipa uno dei loro brani più rappresentativi del collettivo: "Wu-Tang Clan Ain't Nuthing to F' Wit" e il suo ritornello è forse il motto più amato dai fan. Arriviamo al pezzo più conosciuto dell'intera discografia e uno dei pezzi hip hop più popolari della storia: "C.R.E.A.M.". "Cash Rules Everything Around Me, C.R.E.A.M get the money, dollar dollar bill, y'all". "Method Man", "Protect Your Neck", i due brani che hanno percorso prima degli altri le strade di New York. Il disco si chiude con la splendida "Tearz" e "7th Chamber Part II". Spesso si parla di "mettere il nome sulla mappa" ed è uno degli obiettivi principali che ogni rapper cerca di raggiungere durante la sua attività musicale. Dal 1993 in poi, Staten Island è passata alla storia come il luogo che ha riportato in vita il rap newyorkese in quegli anni di oscurità e il Wu-Tang lo ha fatto proprio partendo dal buio delle loro sonorità. Nient'altro da aggiungere.



Wu-Tang FOREVER.

UNA SERIE PER VOLTA

Un ex militare che fa un bel massacro di criminali

The Punisher. Quando per essere eroi non servono poteri, basta un fucile a pompa



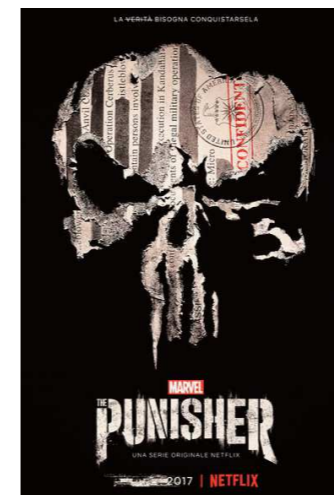
DAVIDE VENETTA

The Punisher (o all'italiana il Punitore) è un vigilante dei comics Marvel, riproposto dalla collaborazione con Netflix dalla seconda stagione di Daredevil per passare ad un suo spin-off.

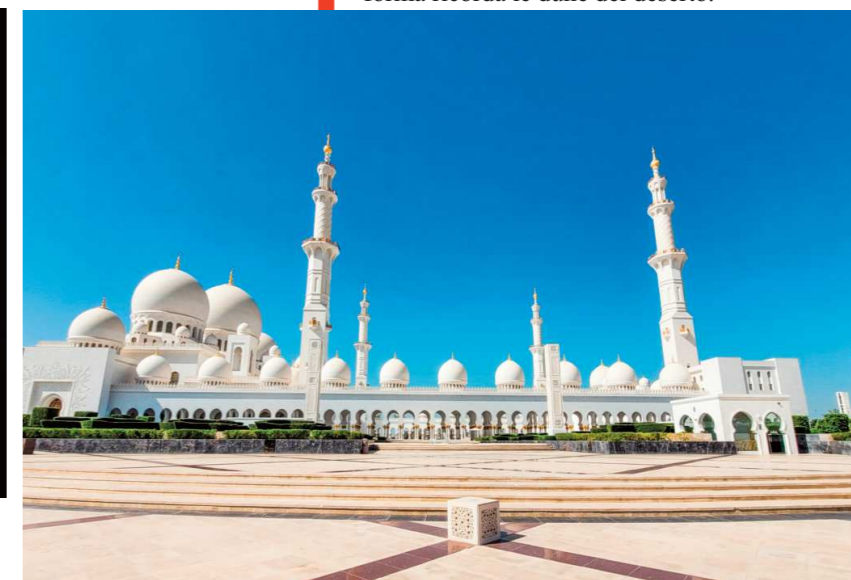
Una buona serie, in particolare la prima stagione, in cui vediamo il protagonista Frank Castle, un ex marine, alla ricerca degli ultimi criminali coinvolti nella morte della sua famiglia. Scostandosi dai classici canoni degli eroi, per cui uccidere era una linea da non superare (banalità da Comics Code Authority), il protagonista ci mostra un metodo meno ingenuo per ottenere giustizia quando tutto intorno è corrotto. Dopo il massacro della sua famiglia da parte di malavitosi, durante un picnic a Central Park, Frank Castle, ripresi dal coma, si prepara al massacro dei responsabili che gli hanno tolto tutto.

Se vi piacciono film e serie d'azione, violente, spionistiche e soprattutto dove un buono fa strage di cattivi questa serie è ottima per voi.

Il Punitore saprà farsi apprezzare, non solo per la brutalità con cui elimina i mafiosi e corrotti, anche per la sua capacità di integrare un codice morale alla sua vendetta, in puntate che riescono a tenervi fissi anche sui personaggi secondari che, sia adoperandosi per gli altri o se stessi, agiscono seguendo una logica (so che dovrebbe essere alla base di qualunque opera ma nell'ultimo periodo, mhe...). Perciò se siete stufi di serie su camorristi e stronzi simili, in *The Punisher*, troverete un ex militare che ne fa un bel massacro.



La locandina della serie TV *The Punisher*



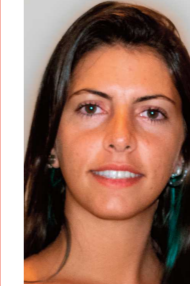
Negli Emirati le città sono piuttosto giovani ma hanno opere di ingegneria impressionanti e vale la pena vederle una volta nella vita.

Abu Dhabi. La Moschea Bianca dello sceicco Zayed

UNA CITTA' PER VOLTA

Abu Dhabi, una Capitale che vale una visita

Città giovane e con opere di ingegneria che fanno davvero impressione



ELEONORA VENETTA

Capitale degli Emirati Arabi Uniti, Abu Dhabi è cresciuta rapidamente. Nei tempi antichi era popolata da nomadi e civiltà che si stanziavano lungo le vie di connessione tra Africa e Mesopotamia, oggi è dominata da grattacieli e modernità.

Nella parte costiera si trovano parte delle attrazioni come nel parco centrale Etihad Square dove ci sono varie sculture a forma di oggetti. Di fronte al lungomare c'è il Lake Park che ha un lago artificiale carino con giardini ben curati. Da qui si arriva al Runthusiasts una lunga passeggiata che costeggia le spiagge con aree relax e giardini affianco al viale Corniche che segue il litorale.

Limitrofa si trova la Mosque Of Sheikh Khalifa Bin Zayed The First che con tre cupole e due minareti è una delle più antiche, vicino c'è il Qasr Al Hosn un palazzo storico intorno cui fu costruita la città, nato come fortezza ora è un museo. La sua origine risale agli ultimi anni del 1700 che lo rende l'edificio più vecchio di Abu Dhabi.

A sud della Corniche c'è il Founder's Memorial, un'opera di arte moderna che con una cascata di fili con palline attaccate disegna il volto del fondatore degli Emirati. Qui si trovano anche le Etihad Towers un complesso di grattacieli icona architettonica della città. Alla fine della strada si ubica il Qasr Al-Watan, il palazzo presidenziale dove ci sono uffici e avvengono le cerimonie. È costruito con marmo e pietra calcarea ed ha un ampio giardino rifinito, grandi sale con mosaici e decorazioni eleganti.

Il luogo che più mi ha colpito è la Gran Moschea dello Sceicco Zayed, detta Moschea Bianca. È considerata il luogo di culto più importante del paese infatti al suo interno può ospitare circa 40.000 fedeli. Costruita con uno stile misto tra persiano, islamico ed indiano, ha cupole bianche, e quattro minareti, i suoi archi e pavimenti sono decorati con motivi floreali, tutt'intorno ha aiuole e fontane. Poco distante il ponte dello sceicco Zayed uno dei ponti più intricati mai costruiti con la sua forma ricorda le dune del deserto.

La gita di Pasquetta giunge ad Artena ma non trova un Paese pronto all'accoglienza

ANCORA UNA VOLTA ABBIAMO MANCATO L'OPPORTUNITA'. CI SI RIEMPE LA BOCCA CON LA PAROLA TURISMO, MA DA NOI E' COSA IMPROPONIBILE



La gita di Pasquetta

DI ALBERTO TALONE

Il giorno di Pasquetta, si sa, è un giorno di gite fuoriporta, e quest'anno, dopo uno stop forzato causa pandemia, il turista ha ripreso la sua routine per visitare gli antichi borghi.

Artena non è stata da meno, ed è stata metà di un bel *pellegrinaggio*: abbiamo contato nel solo pomeriggio di pasquetta la presenza di circa trecento visitatori che hanno camminato nel nostro centro storico, sulle pietre bianche e antiche.

Vi racconto come il turista viene ad Artena, cosa vede, cosa trova, e come va via.

La posizione del nostro paese è davvero superba, si staglia su una propaggine dei monti Lepini ed è visibile su tutte le strade sottostanti: via Velletri, via Latina e l'Ariana, per cui, chi vi transita o il turista incuriosito e che magari è conscio che il nostro centro storico è il più grande d'Europa non carrozzabile e che si va a dorso di mulo, decide di avventurarsi sugli nostri acciottolati.

Molti lasciano la macchina a valle, cercano qualche punto d'informazione, purtroppo, però, si debbono affidare a qualche cittadino perché di centri di informazione non vi è mai stata traccia, né ieri e né oggi.

Si girano attorno e vedono il Granaio dove c'è il museo archeologico, e quello dello strumento antico. Saranno stati aperti quel giorno?

Camminando si arriva alla Piazza della Fontana, ora uno spazio disadorno. Si gira attorno alla decadente fontana e si vede la chiesa del Rosario, naturalmente e rigorosamente chiusa! Ci s'incammina per la via del borgo e dopo la svolta a gomito, appare in tutta la sua magnificenza l'Arco Borghese. Il turista resta senza fiato: *"Mamma mia quanto è bello"*. Transita sotto l'Arco e arriva in piazza della Vittoria da dove si gode un panorama mozzafiato, è un vero balcone che si affaccia sulla vallata del Sacco.

Il turista curioso ma anche un poco stanco, incomincia a domandare: *"C'è un bagno?"* E quando scopre che è sotto la piazza e prova ad andarci, capisce che è meglio tenercela. Lo sguardo si volge verso il palazzo Borghese e ancora chiede:

"Si può visitare?" "Guardi suoni la campanella del portone e buona fortuna". La campanella suona invano il portone è e resta chiuso e le finestre sono sbarrate. Gli spieghiamo che il Palazzo è abitazione privata e da qualche anno gli eredi si sono suddivisi il maniero, e sembra, sottolineiamo sembra, che abbiano portato via le poche opere d'arte che lì erano custodite. Sconsolato il turista riprende il suo cammino e si avvia verso la chiesa di Santo Stefano. Arrivato davanti la chiesa chiede a che ora apre? *"Signore non apre oggi forse aprirà nel mese di maggio!"*

Il nostro turista continua il suo percorso verso via di Crognaleto incontra molti gatti e chiede perché davanti alle porte delle case ci sono le bottiglie piene d'acqua? *"Perché così i gatti non fanno la pipì"*.

Arriva davanti la chiesa di Santa Croce, anche qui rimane estasiato per la sua imponenza, per puro caso la chiesa è aperta sapete perché? Perché chi scrive si era recato per sistemare alcune cose e per circa un ora il turista ne ha potuto godere.

Il turista chiede: *"Più avanti c'è qualcosa?"* *"Sì, c'è un bel vedere la piazza della Resistenza"*, ancora: *"Scusi dove posso degustare qualcosa?"* *"Ehhhhhhhh caro turista..."*, e ancora: *"Dove posso comperare qualche ricordino?"* *"Ehhhhhhhh caro turista..."*. Qui devi capire che oltre i pochissimi monumenti, l'aria buona, i vicoli caratteristici e il panorama mozzafiato non c'è altro. Ci sono le fontanelle, un bar a piazza della Vittoria e un circolo Arci a Piazza della Resistenza.

Il turista riscende il centro storico per via Vittorio Emanuele la strada più lunga del paese ma anche la più disabitata, infestata da erbacce, escrementi di cani, materiali di risulta, selciato disconnesso.

Ritorna giù alla piazza, riscende il borgo forse si ferma a mangiare un gelato da Paino, ma riprende la sua macchina, si volge indietro e commenta: *"Paese bello, caratteristico, da mozzafiato, ma torno con le mani vuote, torno con un velo di tristezza perché non mi hai offerto qualcosa per cui ti possa ricordare"*. ■